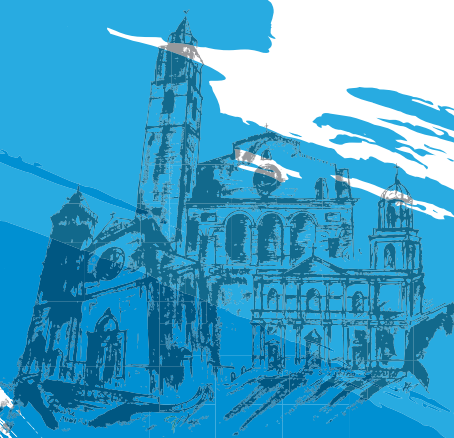


iNsiEME

G I U . L U G . A G O . 2 0 2 1

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



GREST 2021
DIOCESI DI ANDRIA



SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO	03	Le lezioni da imparare
CHIESA DIOCESANA	04	Salta in alto
	05	Prete da 25 anni
CHIESA UNIVERSALE	06	Così il Papa ha cambiato il Sinodo
VITA DIOCESANA		
> Ufficio Catechistico	07	Istituito il ministero del catechista
	08	La famiglia e la persona con disabilità durante il Covid-19
	09	L'arte in pillole... a servizio della catechesi/6
> Ufficio Caritas	10	Zero rifiuti
	11	Stare a servizio dei più deboli
	11	"Cantiere di condivisione"
	12	On line il nuovo sito della Caritas diocesana
> Ufficio Migrantes	12	La Téranga
	13	"Due di pancia e due di cuore"
> Ufficio Comunicazioni Sociali	14	Chatto, quindi sono...
	15	"Vieni e Vedi"
> Formazione del Clero	16	Per una parrocchia rinnovata
	17	Identikit del prete, oggi
ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI	18	A servizio di chi è essenziale
	20	Buon cammino insieme, caro Presidente!
	21	Rosario Livatino, beato
	22	Stay Student!
	23	Bullismo e Cyberbullismo
DALLE PARROCCHIE	24	Comunità in cammino
	25	Rendiconto. Collette
	26	Antonio di Padova. La vocazione francescana / 8
VOCE DEL SEMINARIO	27	Cartoline dalla Puglia!
SOCIETÀ	28	Sviluppo economico nel Mezzogiorno
	29	Il pericolo delle sette religiose
	30	L'Italia al collasso demografico
CULTURA	31	Poeti in erba
	32	Un Vescovo che veniva dall'Inghilterra...
	33	La Grotta Inedita
	34	Il Castello di Minervino
RUBRICA	35	Film & Music
	36	Homo orans 9
	38	Leggendo... leggendo
	39	Appuntamenti
INSERTO		CHRISTUS VIVIT - capitolo 9

Le LEZIONI da IMPARARE

Non dimenticare ciò che questo tempo travagliato ci ha insegnato

Carissimi lettori e lettrici di *INSIEME*, questo numero del nostro mensile di informazione diocesana chiude l'annata pastorale 2020/21 e quindi penso sia importante dedicare la pagina di apertura a una riflessione del Vescovo sui tempi particolari che abbiamo vissuto, ma anche su quelli che ci aspettano.

Pensando ai mesi trascorsi, si tratta di ben due annate liturgico-pastorali, sotto la cappa della pandemia: la prima riflessione da fare è che **questo tempo così travagliato non deve andare a finire in fretta nel dimenticatoio**, ma deve portare tutti noi, ma proprio tutti, ad assumere un atteggiamento di grande responsabilità di fronte al dono della vita e della fede.

Una grande lezione che riceviamo dagli eventi, e che certamente tutti abbiamo colto, e più volte ci siamo già scambiati, ma che è utile ancora ripeterci, è che la nostra vita per un verso è immensamente preziosa, ma per altro verso è tanto fragile e perciò basta molto poco per metterla in pericolo e addirittura perderla. **Noi che talvolta crediamo di essere onnipotenti, eterni, perfetti, ci siamo invece resi conto che non lo siamo affatto**, ma che dobbiamo imparare di più a saper fare i conti con questo dato strutturale della nostra esistenza, per non fare "castelli in aria", per

non "montarci mai la testa", ma impegnarci ogni giorno di più ad occupare quel posto che provvidenza ci affida nella vita con serietà e responsabilità e grande umiltà.

Ma, allargando lo sguardo alla vita della Chiesa, abbiamo certamente sofferto per tante restrizioni nella partecipazione alla vita liturgica e alla catechesi in presenza e, più in generale, a tutta la vita pastorale; ma è anche vero che, costretti dalle circostanze, **abbiamo imparato anche tanto, come ad esempio siamo diventati tutti più esperti nell'uso dei mezzi della comunicazione che la provvidenza oggi ci offre**, per vivere bei momenti di incontro, di informazione, di formazione, di preghiera, sia a livello parrocchiale che diocesano. E questo, pur nel travaglio della pandemia, lo dobbiamo considerare un vero e proprio guadagno provvidenziale che non va in alcun modo disperso per la nostra vita pastorale. Perciò una attenzione che dovremmo avere è quella di far tesoro di tutto questo e metterlo a servizio della vita ecclesiale anche nei tempi che vengono.

Certo, la partecipazione all'Eucaristia trova la sua pienezza nella presenza, non ha senso partecipare per televisione alla liturgia, potendolo fare di persona, sarebbe un atto di pigrizia spirituale. **Occorre**



Il Vescovo Mons. Luigi Mansi

avere il grande desiderio, direi la nostalgia di sedersi alla mensa del Signore, insieme con i fratelli. E speriamo che venga presto il tempo per un graduale allentamento delle restrizioni. Ma per tutta la vita della chiesa abbiamo certamente compreso che il web è davvero una risorsa di immenso valore per coltivare una sana relazionalità a beneficio di tutta la comunità, del cammino di tutta la Chiesa. È quello che tutti dobbiamo desiderare e per cui adoperarci con convinzione e grande generosità. Perciò, a ritrovarci al prossimo anno ...a Dio piacendo!

Vostro
† d. Luigi



Annunciamo con gioia che
LUNEDÌ 28 GIUGNO 2021

nei primi vesperi della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli
durante la Celebrazione Eucaristica
delle ore 19.30

nella Cattedrale SANTA MARIA ASSUNTA di Andria
per l'imposizione delle mani e
la preghiera consacratoria di

Sua Ecc.za Mons. LUIGI MANSI
Vescovo di Andria

saremo ordinati
PRESBITERI.

Invitiamo a lodare e
a pregare per noi il Signore. *don Nicky e don Luigi*

**Don Vito, don Alessandro
e l'equipe del Servizio di Pastorale Giovanile**

"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo, che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Efesini 3,17-19)

Un vero e proprio "viaggio" alla scoperta di sé e dell'Altro quello che la proposta oratoriana di quest'anno offre ai bambini e ai ragazzi della nostra Chiesa diocesana. Un viaggio spirituale che riguarda l'uomo nelle sue varie dimensioni: nella sua profondità e interiorità, nella sua orizzontalità e capacità di relazionarsi con gli altri e infine nella sua verticalità che dice il suo più profondo anelito a Dio.

Al centro c'è proprio ogni ragazzo visto non come "problema" da risolvere, ma come risorsa da valorizzare per suscitare in lui il desiderio di darsi al Meglio della vita e così realizzare la vocazione che il Padre ha seminato nel cuore di ognuno.



Nelle due foto, la presentazione del Grest in un incontro con gli animatori parrocchiali

Questo nostro viaggio interiore, infatti, prende spunto dalla **pagina evangelica di Marco (5,21-24.35-43)** che rappresenta in modo significativo la situazione nella quale si trova la maggior parte dei nostri ragazzi oggi, specialmente a causa della pandemia da Covid-19: **smarrimento** perché pochi o deboli sono i punti di riferimento e per la precarietà dell'uomo e delle sue certezze che il coronavirus ha messo in luce; **stasi** a causa delle incertezze che paralizzano il loro spontaneo incedere nel cammino di vita; **incapacità** di portare a compimento la propria identità e vocazione, dovuta al contesto socio-culturale che favorisce l'omologazione piuttosto che l'originalità di ognuno.

La nostra Chiesa diocesana si vuol fare prossima ai ragazzi e alle loro famiglie perché da questa crisi ci si possa insieme sollevare per guardare con speranza al futuro, ricostruendo il presente, cogliendo dal passato solo ciò che permette di fare un salto di qualità, per non tornare a fare le stesse cose di prima, ma per apportare la novità che questa sfida ci sta chiedendo.

La buona notizia che vogliamo annunciare attraverso l'Oratorio 2021 è un messaggio di gioia e di vita che, proprio come avviene per la figlia di Giàiro, rimette in piedi e ri-dona alla Vita i bambini e i ragazzi, attraverso un'auspicata alleanza tra famiglia e comunità ecclesiale.

Il Signore Gesù, oggi, deve poter diventare, a partire dalla famiglia, ponte che porta **dalla disperazione alla speranza**, cosicché



Logo dell'Oratorio Estivo

nel cuore ci sia spazio solo per la fede e l'abbandono in Dio, per trasformare quel triste messaggio «Tua figlia è morta», nel grido pasquale che oggi più che mai abbiamo il compito di lanciare alle giovani generazioni: «*Talitakum!* Fanciulla, àlzati!».

Proprio come in un viaggio non possono mancare gli accompagnatori, così importanti nel processo educativo: l'itinerario che il **poeta Dante** (di cui si celebra quest'anno il 700° anniversario della morte) ci farà ripercorrere tra le cantiche della Divina Commedia adattate per i nostri ragazzi, metterà in risalto la necessità di lasciarsi guidare da amorevoli accompagnatori che sono segno concreto della tenerezza paterna di Dio che non smette mai di educare il suo popolo per una vita bella, buona e piena (cf. Dt 32,10).

In questo modo vogliamo farci prossimi dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, degli educatori, degli animatori, stretti collaboratori delle famiglie che abitano il nostro territorio, **perché sempre più Cristo diventi una scelta cui orientare il nostro cammino personale ed ecclesiale**, certi che è il cammino condiviso che ci converte e ci invita ad assumere con forza la dimensione comunitaria della fede come fonte di vita e criterio di verità, così come spiegava papa Francesco commentando il Vangelo dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-19): «I lebbrosi non vengono guariti quando stanno fermi davanti a Gesù, ma dopo, mentre camminano. Un cammino che è spesso in salita, perché conduce verso l'alto. La fede aumenta col dono e cresce col rischio».

Mettiamoci in cammino anche noi, allora, con il sogno di una pastorale giovanile che abbia il coraggio di passare dal *fare per all'essere con*, così come il Sinodo dei Giovani ci sta chiedendo di fare.



PRETE da 25 anni

Intervista a don Pasquale Gallucci

in occasione dell'anniversario della sua ordinazione presbiterale

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

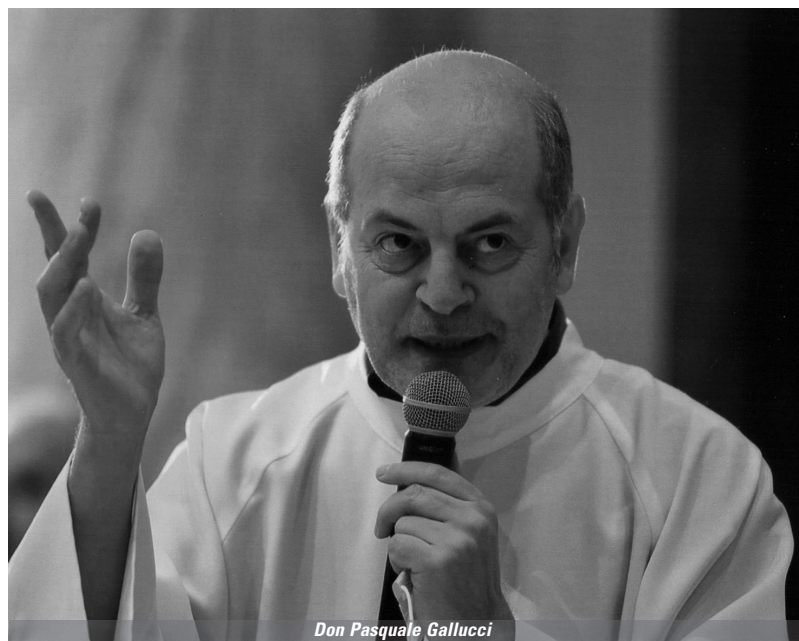
La Chiesa di Andria, il prossimo 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, si unirà al proprio Vescovo Mons. Luigi Mansi, in comunione di preghiera per il dono della Chiesa nascente e per il 25° anniversario di ministero pastorale di Don Pasquale Gallucci. Gli abbiamo posto qualche domanda per una rilettura del suo cammino vocazionale.

Don Pasquale, 25 anni, che anagraficamente sono l'età della giovinezza, rappresentano per il presbitero nel suo 25° di sacerdozio, l'età matura di scelte serie, consapevoli e responsabili. Cosa dire riguardo a questa prima tappa di vita donata al Signore e ai fratelli che hai incontrato sul tuo cammino?

È un momento per un bilancio...L'ho donata veramente, a Dio e ai fratelli? Sento ancora di dover crescere in questo, sono giovane effettivamente da questo punto di vista. Ho comunque la sensazione, e questo è molto importante per me, di non aver sprecato questo tempo, che per dono di Dio ha avuto un senso. Il passo evangelico scelto per l'Ordinazione, che ancora oggi mi accompagna costantemente, è quello di Matteo in cui il Regno di Dio è paragonato ad un uomo che trova un tesoro prezioso in un campo e vende con gioia i suoi averi per acquistarlo... ecco, direi, per restare nell'immagine, che in quel campo ci sto ancora volentieri, e continuo a cercare, e so di dover ancora vendere qualcosa che ho paura di perdere e ho la tentazione di trattenere con me

La vicinanza, dice Papa Francesco è "la chiave dell'evangelizzazione", che ci libera dalla tentazione continua di usare "le parole evangeliche come un vestito, ma non permette che le si tocchi il cuore". Come abitare il mondo, teatro della storia del genere umano, dice la Gaudium et Spes (n. 2), e rendere presente Gesù all'umanità ferita, martoriata, calpestata nella sua dignità?

Ricordo che negli anni del discernimento, tra le tante, presi in considerazione anche la possibilità della vita monastica. Mi affascinava per tanti aspetti, ma il fatto di non poter "stare nel mondo" non me la faceva sentire del tutto confacente. Ecco, direi che il mio essere presbitero ha trovato proprio in questa dimensione una delle chiavi di lettura decisive. Le parole scoperte e scolpite nel cuore negli anni del liceo di Terenzio "homo sum, nihil humani a me alienum puto" («Nulla che sia umano mi è estraneo») e poi con stupore ed intima gioia ritrovate nel proemio della Costituzione Conciliare "Gaudium et Spes", sono state e sono tuttora il filo rosso che orienta la mia vita di credente e di presbitero. La scoperta bella che ho fatto e vado facendo tuttora è che, se all'inizio pensavo che fosse una mia felice intuizione, in seguito ho capito che questo è il motto di Dio, e che da Lui mi è stato chiesto di farlo mio e tradurlo in pratica



Don Pasquale Gallucci

Con la pandemia, vero diluvio universale, ci siamo scoperti impotenti deboli e fragili. Di fronte a questa inversione di rotta che ogni essere umano stava inseguendo, come essere prete in una Chiesa in trasformazione?

Uso un gioco di parole: per essere prete in una Chiesa in trasformazione, bisogna essere disposti a lasciarsi trasformare da Dio, dai fratelli, dalla storia. È questo forse il senso profondo dei consigli evangelici, castità, povertà, obbedienza, fondamentali per ogni credente, e che io, presbitero, sento come un appello a lasciarsi trasformare, appunto, o con una parola chiave del Vangelo, a convertirsi. La Pentecoste, appena celebrata, ci annuncia la presenza di un vento, quello dello Spirito, che soffia e che ti conduce, ma è necessario intuirne la direzione e non opporre resistenza

Cosa ti auguri per il tuo ministero e per la Comunità in cui operi?

Facendo l'ingresso in parrocchia, circa quattro anni e mezzo fa, dichiarai l'auspicio che il mio ministero di parroco e lo stile di tutta la comunità assomigliassero alla fontana ubicata nei pressi dell'ingresso della Chiesa di Sant'Angelo... vedo gente che attinge acqua tutti i giorni, alcuni che si avvicinano periodicamente, altri che vengono una volta e non tornano più. Tutti comunque soddisfatti, e consapevoli di poter tornare e trovare acqua per dissetarsi. Ecco, auguro a me e alla comunità di essere donne e uomini credenti e credibili che permettano e favoriscano a tutti di incontrare Dio e fare esperienza di Lui.

Così il **PAPA** ha cambiato il **SINODO**

Slittano di un anno le assise già fissate per ottobre 2022 in modo da permettere una **partenza "dal basso"**. Il momento celebrativo sarà preceduto prima da una **fase diocesana e nazionale**, quindi **continentale**.

Gianni Cardinale
Avvenire 23/5/2021

«**N**on si tratta di democrazia, di populismo o qualcosa del genere; è la Chiesa ad essere popolo di Dio. E questo popolo, in ragione del Battesimo, è soggetto attivo della vita e della missione della Chiesa». Così il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi, ha spiegato la **modalità profondamente innovativa del processo sinodale** annunciata venerdì. Il porporato maltese a questo proposito ha citato il discorso tenuto nel 2015 da papa Francesco per i 50 anni dell'istituzione del Sinodo quando il Pontefice parlava di «Chiesa costitutivamente sinodale» e chiariva che «il Sinodo dei vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della Chiesa».

Ora queste parole programmatiche cominciano a prendere forma istituzionale. Il prossimo Sinodo dei vescovi fissato per l'ottobre 2022, avente a tema la sinodalità, slitterà infatti di un anno per permettere una **partenza "dal basso"**. Così il momento celebrativo finale previsto a Roma per l'ottobre 2023 sarà preceduto da **due fasi antecedenti: dapprima su un piano diocesano e nazionale, quindi a livello continentale**. Con una nuova articolazione che renderà «possibile l'ascolto reale del popolo di Dio», garantendo «la partecipazione di tutti al processo sinodale». Perché il Sinodo «non è solo un evento, ma un processo che coinvolge in sinergia il popolo di Dio, il Collegio episcopale e il Vescovo di Roma, ciascuno secondo la propria funzione».

Il cammino sarà inaugurato da papa Francesco in Vaticano il 9-10 ottobre. Con le medesime modalità, domenica 17 ottobre, si aprirà nelle diocesi sotto la presidenza del vescovo. La fase locale del Sinodo si svolgerà fino all'aprile 2022. L'obiettivo di questo momento è «la consultazione del popolo di Dio affinché



il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati, soggetto del *sensus fidei* infallibile in credendo». La consultazione nelle diocesi si svolgerà «attraverso gli organi di partecipazione previsti dal diritto», senza escludere «le altre modalità che si giudichino opportune perché la consultazione stessa sia reale ed efficace». Al termine di questo momento a livello locale ogni diocesi invierà i suoi contributi alla Conferenza episcopale entro. Quindi si aprirà un **periodo di discernimento** dei pastori riuniti in assemblea, «ai quali si chiede di ascoltare ciò che lo Spirito ha suscitato nelle Chiese loro affidate». Prima dell'aprile 2022 la sintesi di questo discernimento a livello nazionale, insieme ai contributi di ogni Chiesa particolare, sarà inviata alla Segreteria generale del Sinodo, che prima del settembre successivo procederà alla redazione di un primo *Instrumentum Laboris*.

Questo testo verrà discusso **a livello continentale** - è questa la seconda fase

dell'itinerario sinodale - realizzando così «un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali specifiche di ogni continente». Per il marzo 2023 le Assemblee continentali termineranno con la redazione di un documento finale, che sarà inviato alla Segreteria generale del Sinodo, che prima del giugno 2023 compilerà un secondo *Instrumentum Laboris*.

Questo testo verrà inviato ai partecipanti all'Assemblea generale - fissata a Roma nell'ottobre 2023 - che costituisce la **fase finale**, a livello di Chiesa Universale, dell'itinerario sinodale. L'inedito itinerario sinodale annunciato venerdì terrà quindi impegnato il popolo di Dio e le strutture ecclesiastiche nel corso del prossimo biennio. Bisognerà vedere come questo processo si intreccerà con i vari cammini sinodali nazionali già intrapresi (come in Germania) o in cantiere (come in Italia e Irlanda), e anche con i Sinodi diocesani già indetti o in via di celebrazione.

Istituito il ministero del CATECHISTA

Un servizio che non si improvvisa

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico Diocesano

Con la Lettera Apostolica, in forma di Motu proprio **Antiquum ministerium** dello scorso 10 maggio, Papa Francesco ha istituito il ministero del catechista *“da svolgersi in forma secolare e senza cedere nella clericalizzazione”*.

In realtà, possiamo affermare che il cammino è già iniziato con il Motu proprio dello scorso gennaio che estendeva alle donne i ministeri del lettorato e dell'accollato. L'ultimo e più recente documento del Pontefice accresce ulteriormente la riflessione sulla Chiesa ministeriale e valorizza ancora di più la **“missione dei laici battezzati”** che sono chiamati ad annunciare il vangelo fra le pieghe della storia.

Il Papa, che è cresciuto con il Concilio e ha coltivato i semi dei ministeri proposti dal Concilio, sottolinea come proprio a partire dal **Concilio ecumenico Vaticano II**, la Chiesa abbia sentito con rinnovata coscienza l'importanza dell'impegno del laicato nell'opera di evangelizzazione. *“I Padri conciliari – scrive Papa Francesco – hanno ribadito più volte quanto sia necessario, per la plantatio Ecclesiae e lo sviluppo della comunità cristiana, il coinvolgimento diretto dei fedeli laici nelle varie forme in cui può esprimersi il loro carisma... Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del catechista è della massima importanza”*.

Antiquum ministerium intende così contribuire in modo significativo alla maturazione di una **pluriministerialità costitutiva nella Chiesa** e a porre in evidenza il servizio pastorale della catechesi. Oggi per il Papa la presenza del catechista *“si rende ancora più urgente per la rinnovata consapevolezza dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, e per l'imporsi di una cultura globalizzata, che richiede un incontro autentico con le giovani generazioni, senza dimenticare l'esigenza di metodologie e strumenti creativi che rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria che la chiesa ha intrapreso”*.

Le condizioni indispensabili perché la chiesa possa svolgere la sua missione nel mondo sono due: **“fedeltà al passato e responsabilità per il presente”**. Il Papa cita la costituzione conciliare *Lumen Gentium* per illustrare la responsabilità e *“la funzione peculiare del catechista”*.

Da qui il suo **identikit** che *“è nello stesso tempo, testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa”*. *“Un'identità vocazionale che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità”* afferma il documento. Il ministero del catechista non va pertanto dato per una gratifica personale ma per il servizio che si in-



tende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il Vescovo ritiene necessaria la presenza dello stesso catechista.

È pertanto necessario che a questo ministero siano chiamati *“uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi”*.

Avere una fede matura significa essere credenti che sappiano contagiare la vita con la loro adesione a Cristo e affrontare alla luce del Vangelo le sfide che, passo passo, si presentano. Lo **stile della fraternità e dell'accoglienza** viene poi spesso richiamato da Papa Francesco a sottolineare che ogni ministero è finalizzato all'edificazione della comunità. Ecco perché il catechista deve essere il volto di una comunità che sa accogliere e abbracciare tutti.

Spetta ora alle Conferenze Episcopali fare proprie queste indicazioni trovando le forme più coerenti perché si possano espletare. A seconda delle proprie tradizioni locali, le Conferenze Episcopali dovranno pertanto individuare i requisiti quali l'età e gli studi necessari, le condizioni e le modalità di attuazione per poter accedere al ministero; mentre alla Congregazione per il Culto Divino è demandato il compito di pubblicare in breve tempo il Rito liturgico per l'istituzione del ministero.



I catechisti della Diocesi in un incontro di formazione precedentemente al lockdown

La famiglia e la persona con disabilità durante il Covid-19

Una crisi da non sprecare e un'opportunità da valorizzare

Angela Moschetta
Ufficio catechistico diocesano



Di recente si è svolto l'ultimo *webinar* organizzato dal Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, in collaborazione con l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, sul tema **“La famiglia e la persona con disabilità durante il Covid-19. Una crisi da non sprecare”**.

Tale incontro, trasmesso in diretta sul canale *you tube* e sulla pagina *facebook* della Conferenza Episcopale Italiana, si è aperto con il saluto di Suor Veronica Donatello (responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale delle persone con disabilità) e di Padre Marco Vianelli (Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia). Entrambi, richiamando alcuni passi dell'Esortazione Apostolica sull'amore nella Famiglia *“Amoris Laetitia”* di Papa Francesco, hanno sottolineato come la **famiglia sia un luogo teofanico** in cui Dio si rivela e manifesta la sua presenza costante che mai abbandona le sorti umane. E questa verità è realmente constatabile non semplicemente all'interno di una famiglia «canonizzata», bensì in una famiglia «concreta», chiamata ad affrontare le fatiche e le gioie del quotidiano, chiamata a vivere momenti difficili segnati dalla sofferenza dei suoi componenti.

Alla luce di questo quadro non idillico, bensì appunto realistico dell'ambito familiare, si è data la parola a **Davide e Laura, sposati da cinque anni ed entrambi con sindrome di down**. Hanno offerto la loro breve testimonianza su come hanno vissuto questo tempo di crisi pandemica, alle prese, come tutti, con le restrizioni imposte

dal *lockdown*, restrizioni da sfidare con creatività imparando ad esempio nuove ricette domestiche, acquisendo “competenze” digitali per poter incontrare *on line* gli amici e le altre persone care.

Dopo la suddetta testimonianza, si è lasciata la parola a **Marco Tibaldi, biblista e docente di teologia sistematica dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna**, il quale ha proposto la sua riflessione ponendo delle argute **analogie tra l'esperienza del popolo israelitico in terra babilonese e l'attuale crisi pandemica che ci ha inaspettatamente investiti**. Entrambe le situazioni si fondano su un tempo di crisi, eppure il periodo di prova attraversato ha sorprendentemente consentito di scoprire e ri-scoprire l'essenza, il fondamento della vita. Nello specifico per il popolo eletto si trattava di apprendere una nuova relazione con Dio: non necessariamente in un tempio, ma in quel determinato contesto vitale che si trovava improvvisamente ad esperire; invece nel nostro caso in cui ci siamo trovati a fare i conti col *coronavirus*, abbiamo reimparato ad accorgerci della preziosità dell'altro. **«Tutti siamo stati invitati a ri-scoprire il dono della presenza gli uni degli altri; gli uni per gli altri, ognuno con la sua disabilità: certificata e non»**; al contempo siamo stati sollecitati a considerare maggiormente «ciò che siamo piuttosto di ciò che facciamo», perché tutti in fondo «siamo malati di efficientismo» e spesso ci disorientiamo perdendo la nostra bussola di riferimento che ci riporta nel fondo più profondo di noi stessi, delle nostre ferite e delle nostre fragilità.

A questa relazione ha fatto seguito la visione di un video proposto dall'Associazione di *Fede e Luce* (un'associazione nata dal desiderio di aiutare le persone con *diversa abilità* e le loro famiglie a trovare il loro posto nella vita ecclesiale e nella società); l'intervento di Giovanni Paolo Ramonda (responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII). Inoltre durante l'incontro suor Veronica Donatello ha letto anche i meravigliosi pensieri condivisi sul momento da Federico de Rosa, un giovane scrittore con autismo ad Alto Funzionamento non

verbale. A proposito di quanto esposto dal biblista Tibaldi, infatti Federico ha scritto: **«La pandemia ci ha resi tutti diversamente liberi; tutti diversamente felici»** e, in merito alla riscoperta del valore della persona a prescindere dalla sua naturale mania efficientista, condivideva: «Nulla fuori dell'essere umano lo rende prigioniero. In realtà si può scendere sempre all'interno di sé e anelare al cielo».

L'ultima relazione è consistita nella testimonianza di Gigi e Annachiara De Palo, rappresentanti del *Forum delle Associazioni familiari*. Dopo i loro quattro figli, tre anni fa è nato Giorgio-Maria affetto da *sindrome di down*. Annachiara ha detto di lui: «Giorgio ha tirato fuori la tenerezza che non sapevamo di avere; ci ha insegnato a guardare gli altri figli che avevamo con libertà». In riferimento poi al tempo di pandemia, Gigi De Palo ha rimarcato come loro abbiano vissuto tanti momenti difficili, tuttavia non è mai mancata la forza di reinventarsi, di sfidare le difficoltà tutti insieme come famiglia; non è venuta meno neanche la prossimità offerta dalle altre famiglie con le quali condividono un cammino di formazione e che hanno anche loro dei membri diversamente abili. La pandemia, in fin dei conti ha insegnato che **«la famiglia non basta a se stessa»**; ma che si ha profondamente bisogno degli altri compagni di viaggio in quest'avventura della vita così imprevedibile e tempestosa.

Concludendo il *webinar*, padre Marco Vianelli ha ribadito la forza generatrice scaturita dalla famiglia, e in particolare da tutte quelle famiglie in cui vivono persone diversamente abili: «La famiglia è quella realtà capace di essere generativa. Attraverso le varie testimonianze ci siamo resi conto come il *Covid* ha qualcosa da dire. **Dove la famiglia fa diventare la disabilità valore, la restituisce alla comunità per farla diventare più umana**». In altri termini, una famiglia con disabilità, può essere in grado di divenire una grande risorsa per tutta la comunità ecclesiale la quale accogliendola come un dono, si trasforma in un'umanità più umanizzata.

L'ARTE IN PILLOLE...

a servizio della catechesi/6

L'affresco di **Maria SS. dell'Altomare**
nell'omonimo **santuario** di Andria

Mara Leonetti

Ufficio catechistico diocesano

Una donna, affrescata su calcarenile, col capo cinto dal greco nimbo, regalmente incoronata, vestita con abiti monacali, indossa una tunica marrone, chiara nel reverse, un merletto le accarezza il collo, un velo nero bordato d'oro le copre la testa, poggiandosi sulle spalle, imbraccia un libro con la mano sinistra ed una croce nella destra: è la **"Stella maris"**, devotamente venerata dal popolo andriese.

Si narra che, a 100 passi dalla città di Andria, poco fuori dalle mura cittadine, esisteva da tempo immemorabile una catacomba dedicata a S. Sofia, martire dei primi secoli. Sorge all'interno di una cavità, scavata nella roccia tufacea dall'uomo in cerca di materiali per costruire la propria abitazione. Quella che inizialmente fu una semplice cava per l'estrazione del tufo, divenne in un secondo momento un ricettacolo di eremiti alla ricerca di Dio, quindi si tramutò in luogo di preghiera. E allora, chi pregò in queste grotte? **Chi affrescò l'immagine sacra venerata come Madonna dell'Altomare?** Da chi fosse stata dipinta in quel luogo sotterraneo, non si sa, probabilmente affrescata da mano prettamente bizantina, vista la venerazione orientale per Santa Sofia di Costantinopoli e la presenza documentata di monaci basiliani nella città di Andria, come testimoniano anche altre laure, presenti in città.

Nel primo millennio del Cristianesimo, tempo di persecuzioni e di iconoclastia, pare si radunassero i cristiani a celebrare di nascosto i sacri misteri. **Le grotte affrescate fanno parte di una cultura tipicamente mediterranea, laddove il "vivere in grotta" è uno stile di vita.** Erano dei luoghi naturali usati come abitazioni, con opportune modifiche, per cui gli abitanti di queste zone destinarono una grotta più grande a luogo di culto. Si conservano ancora oggi nel santuario, costituito dall'unica navata con pareti in tufo originarie, elementi dell'antica *Laura basiliana di Santa Sofia*, tra cui una vasca circolare

ed un affresco in una grotta adiacente, probabilmente un antico battistero nel quale il battesimo avveniva per immersione. Non si conosce nè il motivo nè quando questa catacomba, non accogliendo più tali ospiti oranti, fu tramutata in cisterna per uso comune dei cittadini.

Un giorno una fanciullina, recatasi presso la cisterna per attingerne acqua o semplicemente vi passava davanti, cadde senza che nessuno se ne accorgesse. Per tre giorni continui la cercarono invano i suoi genitori. **Ma ecco che, sul finir del terzo giorno, era il martedì dopo la domenica di Pentecoste del 1598, un contadino mentre attingeva l'acqua sentì una voce languente, uscire dalla cisterna.** Avvicinatosi con altri che subito si radunarono attorno, per osservare da dove provenisse quella voce, vide con sua gran meraviglia, che la perduta fanciullina galleggiava sull'acqua della cisterna, piena per metà. Precipitatosi subito ad avvisare i genitori, i quali accorsi piangenti sul luogo del disastro, calate scale e funi, salvarono da quel profondo pozzo la loro figliuola. Era in perfette condizioni, nè malnutrita nè affatto bagnata, per questo la fanciullina fu interrogata su come avesse potuto stare tre giorni nell'acqua senz'affogarsi. Ella rispose che *"la Madre di Dio di Altomare, dipinta sul muro di quella cisterna, l'aveva per sua pietà liberata da quel pericolo"*.

In breve tempo, Mons. Vincenzo Basso, allora Vescovo della città di Andria, ordinò che si svuotasse la cisterna piena d'acqua e a fianco del pozzo fosse scavata una scalinata, per facilitarne l'accesso. **Con il rinvenimento della sacra immagine, come se galleggiasse a pelo sulle acque, si attribuì il titolo di Maria SS. dell'Altomare.**

Una Vergine di mezzo busto che non stringe fra le sue braccia il Bambin Gesù, come nell'iconografia classica, ma appoggia un libro al suo purissimo seno con la mano sinistra, e nella destra, come Regina dell'Universo, tiene un bastone a



Maria SS. dell'Altomare, X sec. (?)
affresco su calcarenile
Santuario Maria SS. dell'Altomare, Andria

guisa di scettro, fregiato nella sommità da una Croce. **Due elementi chiaramente cristologici: croce e libro.** La trasformazione dello scettro abbaziale nella croce dice la volontà di rendere immediatamente evidente il legame tra Maria e il dramma che si consuma sul Calvario, del quale Ella è partecipe insieme all'apostolo Giovanni. La croce posta sulla spalla destra della Madonna dell'Altomare ci ricorda che Maria Vergine è la Madre del Figlio di Dio, venuto nel mondo a salvarci dal peccato, mediante la morte di croce e la risurrezione. Se si pensa che, originariamente, l'affresco ritraesse Santa Sofia con il libro della Regola ed il pastorale corto del comando abbaziale, appare evidente che la trasformazione di tale immagine in Madonna, operata dal popolo andriese, è data dalla volontà di rendere evidenti i connotati tipici della Madre di Dio. **Il Libro certamente raffigura la Sacra Scrittura che riporta la Parola di Dio, pronunciata durante la storia salvifica, scritta successivamente per mano di autori sacri.**

Volgendo il nostro sguardo a Maria, a noi è chiesto di vivere come suoi figli, condividendone la sofferenza di madre, per partorirne l'amore!

ZERO RIFIUTI

Prevenire è meglio che riciclare / 2

Ovvero, come possiamo condurre una vita sostenibile?



In tema di rifiuti, la vera cura è prevenirli, come afferma il sociologo Federico Butera: *“Il pilastro dell’economia circolare dovrebbe essere condensato nel motto: il prodotto più sostenibile che ci sia è quello che non si produce, perché non è necessario. È una vera rivoluzione perché toglie di mezzo il pilastro dell’attuale modello economico: il consumismo. Infatti, se i prodotti durano, sono riparabili, riusabili, ammodernabili, se ne comprano di meno e se ne producono di meno. In compenso aumentano le attività legate al prolungamento del loro ciclo di vita. Ed è così che si salva il pianeta”*.

Ecco dunque un **doppio decalogo** per la prevenzione: uno per i cittadini, le scuole e i produttori; l’altro per le amministrazioni locali (come si legge da *Rifiuti addio – Perché prevenire è meglio di riciclare* di M. Correggia ed E. Nicoli).

Il primo:

1. Sostituiamo borse di plastica con sporte di tela o altri contenitori da asporto riusabili
2. Evitiamo di acquistare il più possibile imballaggi “usa e getta”
3. Beviamo l’acqua del rubinetto (se filtrata) o delle case dell’acqua (ad Andria ce ne sono più di 10)
4. Facciamo il compostaggio degli scarti organici
5. Cerchiamo prodotti sfusi e alla spina o poco confezionati (prediligiamo i prodotti solidi o detersivi sfusi dalla Bottega Filomondo)
6. Scriviamo “No pubblicità” sulla nostra cassetta postale
7. Evitiamo gli oggetti monouso o di breve durata (piatti, bicchieri, pile, rasoi...)
8. Preferiamo la carta riciclata
9. Informiamoci sui pannolini lavabili e sulla coppetta mestruale
10. Facciamo autoproduzione, quando possibile, specie di cibo (o acquistiamo a Km 0 dai vari orti a dimensione sociale)

Il secondo:

1. Promuovere il compostaggio domestico e di comunità anche con sconti in tariffa
2. Favorire centro per il recupero, la riparazione e la successiva rivendita di oggetti durevoli
3. Promuovere punti di vendita di prodotti sfusi e alla spina
4. Ospitare mercatini del baratto e dello scambio
5. Promuovere il Last Minute Market (per il recupero dello spreco del cibo; c’è una applicazione TooGoodToGo alla quale aderiscono diverse attività locali come il Forno di S. Agostino)
6. Bandire gli usa e getta nelle mense scolastiche, anche se compostabili
7. Incentivare l’acqua del rubinetto anche con certificati di qualità
8. Incentivare per i nuovi nati l’acquisto di pannolini lavabili
9. Vietare l’uso di sacchetti di plastica “da asporto” e promuovere le sporte di tela
10. Nella Pubblica Amministrazione diffondere beni riciclati, riuso e scambio.

Va da sé che non si pretende che ciascuno segua alla lettera queste indicazioni e che tali decaloghi non sono neanche esaustivi, ma certamente ogni singolo punto ha l’obiettivo di **innescare un processo di cambiamento di rotta** in tema di rifiuti e di spreco delle risorse. Una vita **“zero waste”** (zero rifiuti) non si improvvisa né si realizza da un giorno all’altro: è necessario studio, tanta buona informazione, tanta educazione (nelle scuole quanto nelle famiglie in primis) e tanta buona volontà nel mettere in discussione le proprie abitudini per instaurarne di nuove, forse un po’ più impegnative. Liberarsi dall’inutile, fare a meno del non necessario è una pratica che dura tutta una vita, ma iniziarla è la cosa fondamentale.

è questa una delle sfide che ci attendono nei prossimi anni: consumare meno e consumare meglio, orientando con le nostre scelte un mercato più sano e sostenibile. Condurre una vita sostenibile significa vivere una società più sostenibile. È bene iniziare da subito, non da soli, ma preferibilmente in gruppo, piccole comunità che si sostengono a vicenda a fare la cosa più giusta: avere cura davvero della nostra casa comune. Non ci resta che farlo perché...THERE IS NO PLANET B!

QUARESIMA DI CARITÀ

Continuano a giungere altre offerte alla Caritas

per il progetto quaresimale di sostegno alle spese domestiche delle nostre famiglie:

Parrocchia SAN GIOVANNI BATTISTA - Canosa di Puglia

€ 200,00

Parrocchia CUORE IMM. DI MARIA - Andria

€ 300,00

Parrocchia MARIA SS. DEL ROSARIO - Canosa di Puglia

€ 170,00

Stare a **servizio** dei più **deboli**

I ragazzi dell'Anno di Volontariato Sociale si raccontano

Vincenzo, Fiorenza, Alessandra, Francesca

Volontari presso l'Associazione "Una famiglia in più"

In questo tempo molto particolare dell'Anno di Volontariato Sociale ci siamo trovati a fronteggiare **un nemico invisibile che ha totalmente stravolto la nostra quotidianità**, rendendola al tempo stesso monotona ma anche atipica; infatti tra le varie rinunce affrontate possono essere annoverati anche i progetti e gli eventi relativi a questo percorso, oltretutto fortemente condizionati dalle limitazioni che ormai sono diventate parte integrante della nostra routine, quali utilizzo costante di mascherine e rispetto del distanziamento, seppur in spazi angusti.

Sebbene questa esperienza non adempia completamente al suo ordinario svolgimento, non perde tuttavia lo spirito che la contraddistingue: difatti non si è mai spenta in noi volontari la motivazione di portare a termine questo impegno gratuito e dunque di metterci a servizio della nostra comunità. Contrariamente alle nostre aspettative e al pensiero comune, **la voglia di metterci in gioco non si è mai esaurita**, al

contrario è maturata sempre di più, incentivata da una maggiore "richiesta d'aiuto" nelle varie sedi coordinate dalla Caritas diocesana.

Questa crescita della domanda ha interessato anche e soprattutto l'associazione Una famiglia in più, a cui si sono rivolte più famiglie rispetto agli anni precedenti, come tutte anch'esse provate dalle conseguenze causate dalla pandemia. Confrontandoci in primis tra di noi e successivamente con altre realtà, abbiamo acquisito una più solida consapevolezza del nostro valore in quanto persone a servizio e, di conseguenza, abbiamo intravisto in questo percorso non solo un fondamentale sostegno sia pratico che emotivo per gli altri, ma anche un'opportunità personale di miglioramento operativo e di crescita interiore.

Essere al servizio degli altri durante questo periodo particolare significa molto. **Fin da piccoli abbiamo sempre voluto aiutare gli altri nei momenti del bisogno e nei**



momenti di difficoltà, anche nelle piccole cose come aiutare una vecchietta nell'attraversare la strada o aiutarla a portare la spesa a casa. Quando ci è stato proposto di fare servizio, non abbiamo esitato ad accettare poiché sapevamo che nel nostro piccolo avremmo potuto fare qualcosa per aiutare gli altri; soprattutto in questo momento in cui difficoltà e disagi sono tantissimi.

"Cantiere di **CONDIVISIONE**"

Un nuovo progetto di Servizio Civile

Teresa Fusiello

Formatrice Caritas



Maria e Giamarco volontari presso il Forno di Comunità

"Cantiere di Condivisione" è il nuovo progetto di Servizio Civile partito lo scorso 25 maggio. Quattro i giovani volontari, Graziana, Maria, Francesco e Giamarco e due le sedi di servizio, la cooperativa Filomondo e la cooperativa sociale S. Agostino.

La scelta di queste due sedi per la realizzazione del progetto è fondamentale. La **Società Cooperativa Filomondo** e la **Cooperativa S. Agostino** danno un apporto **unico e complementare** a questo progetto e garantiscono la messa in campo di scelte che **rispettano l'ambiente** e assicurano **trasparenza nei confronti del consumatore**. Promuovono **scelte etiche** e dignità per i lavoratori. I valori, sui quali si fondano, sono quelli del rispetto e della **salvaguardia del creato**, dell'integrazione sociale, puntando sulla **valorizzazione del territorio** e dei suoi prodotti.

Per un anno i ragazzi conosceranno le realtà in cui sono stati inseriti e daranno il loro apporto per raggiungere l'obiettivo

generale del progetto: **educare a uno stile di vita sostenibile**, attraverso scelte consapevoli. Potranno **orientare** a nuove scelte alimentari con l'adozione di nuovi prodotti nel paniere dei consumi familiari. Affronteranno tematiche relative alla sostenibilità ambientale, **promuoveranno** esperienze di orti sociali, sinergici e verticali, **valorizzeranno** la presenza di aziende agricole locali che privilegiano standard di coltivazione sostenibile. Un anno che vivranno da protagonisti in una famiglia particolare: la Caritas!

Sarà così possibile connettere e comprendere la fitta trama dei legami che sorreggono le scelte di giustizia, di carità e di pace.

On line il nuovo sito della Caritas diocesana

Ricco di informazioni e progetti

Don Mimmo Francavilla
Direttore della Caritas diocesana



Dal 24 maggio scorso è **on line il nuovo sito web della Caritas diocesana** di Andria (www.caritasandria.it). La Caritas diocesana è attiva nella città di Andria e nell'intera Diocesi da più di quarant'anni: tantissimi i volti, le menti e le mani che hanno dato vita a progetti concreti, di solidarietà, carità e fratellanza; ancora di più sono le persone, le famiglie, che hanno potuto usufruire di tutto questo ricevendo aiuto e assistenza. Quest'anno, a margine di un periodo complicato dettato dall'imperversare del Covid-19 e delle difficoltà economiche connesse, abbiamo voluto provare a raccogliere questo immenso patrimonio di esperienza, di umanità e di "spirito di comunità" all'interno di un portale online, facilmente accessibile: **un nuovo sito web della Caritas della nostra Diocesi, ricco di informazioni relative al nostro statuto, ai nostri valori e, soprattutto, ai tanti progetti che promuoviamo sul territorio per l'interesse comune.** La Caritas, infatti, non si occupa solo di gestire raccolte alimentari e di indumenti; formula progetti rivolti ai più piccoli come anche agli adulti, promuove il supporto scolastico e l'inserimento lavorativo, sovvenziona progetti imprenditoriali attraverso il microcredito e punta a facilitare l'inclusione sociale dei giovani.

All'interno del portale, abbiamo raggruppati così tutti i nostri servizi in dieci macrocategorie che, a loro volta, prevedono diversi progetti: ascolto delle problematiche sociali, promozione di buone pratiche ambientali ed ecologiche, supporto giovanile e sostegno familiare, interventi in ambito assistenziale e sociosanitario, immigrazione e promozione del volontariato con l'AVS e il Servizio Civile. Non si trascura la parte relativa alla forma-

zione degli animatori e operatori Caritas delle parrocchie e dei Centri di Ascolto. Il nuovo portale ci consente di ospitarli finalmente tutti, e di illuminare tutti i campi di intervento, per poter coinvolgere sempre più attivamente la nostra comunità su questi temi.

Le **altre due sezioni fondamentali del portale** sono infatti rappresentate da una sezione dedicata "a quello che si può fare per supportare le attività della Caritas", in cui è spiegato in che modo poter donare il proprio tempo, i propri beni materiali o supportare delle attività, e dalla sezione dedicata alle donazioni, che consente di poter sostenere economicamente la nostra comunità, sia con un piccolo contributo una tantum che con una donazione continuativa mensile, tramite bonifico, carte di credito o paypal. Vengono anche comunicati i nuovi recapiti telefonici, gli indirizzi mail e pec, gli orari di apertura.

Nel portale non mancano, infine, una raccolta di news che aggiornano in tempo reale sulle iniziative in programma, oltre a mostrare una storicità di quanto realizzato in passato con materiale scaricabile.

Il sito web è facilmente navigabile anche da mobile, quindi da smartphone e tablet, e contiene una ricca fotogallery con i migliori scatti raccolti negli ultimi anni, ad immortalare progetti e persone incontrate nella nostra diocesi, ad Atene, in Bielorussia, a Gibuti e in altri paesi verso i quali siamo stati solidali.

Una nuova finestra online sul mondo Caritas, che ci consente di riabbracciare, seppur virtualmente, le tante famiglie e comunità incontrate in tutti questi anni lungo il nostro cammino.

La Téranga

Sartoria sociale, punto di vendita e di prossimità

Antonio Tucci
Ufficio Migrantes

La sartoria sociale "La Téranga" ha inaugurato, il 31 maggio scorso, il punto vendita con laboratorio nel pieno centro della città di Andria, in Via Pascoli 7.

Sulla porta d'ingresso risalta in bellavista il logo de "La Téranga": una barchetta di carta in mezzo al mare che sembra fragile e precaria. Un'onda anomala o un soffio di vento potrebbe affondarla. Invece, la nostra barchetta di carta in quattro anni ha solcato mari sereni e agitati, ha attraversato in compagnia tanti orizzonti e ora è approdata in questo nuovo porto. La sartoria sociale, che non è solo un'occasione per creare una vetrina dei manufatti, attentamente lavorati, cuciti e personalizzati dai sarti della Téranga e dagli ospiti della Comunità Migrantesliberi, è anche uno spazio che adotta come filosofia quella della riparazione e del riuso. La sartoria sociale diventa così un luogo di piccola imprenditorialità etica, con una grande attenzione alle persone e all'ambiente.

È grazie alla fiducia dei tanti che credono nel nostro progetto e a chi si è soffermato sul valore dei manufatti: non solo prodotti sartoriali, ma storie di rinascita. Questa nuova **progettualità è sostenuta anche dall'8xmille della Chiesa Cattolica tramite la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana e della Diocesi di Andria.**

Questo punto vendita, meglio, di incontro e di prossimità è segnato da situazioni di povertà e di emarginazione, di mancanze; tante storie esistenziali diverse e sfilacciate. **L'incontro quindi diventa concretezza non nega l'alterità, ma riconosce, intreccia e tesse.**



"Due di **PANCIA** e due di **CUORE**"

Due **figli naturali** e due **adottati**. A **Lella** e **Stefano** abbiamo chiesto di raccontare la **storia** di questa loro particolare e straordinaria **famiglia**

Lella e Stefano

Ufficio Migrantes

Volontari di Casa Accoglienza "S. Maria Goretti", da più di un decennio, per il servizio "ascolto" e "neonati", tocchiamo con mano ogni giorno, le **attuali povertà**. Povertà che non sono solo bisogno di pane commestibile ma soprattutto di fame di relazioni. Non potevamo rimanere indifferenti a tanto "help me"! Così un giorno, leggendo una frase di **Don Oreste Benzi**: *"Le cose belle prima si fanno e poi si pensano"*, abbiamo messo in opera quello che in embrione era già nel nostro cuore. **Quanti figli avete? Due di pancia e due di cuore, rispondiamo.**

Costantino e Daniel sono entrati nella nostra vita, in momenti diversi. 17 anni fa ci chiesero di accogliere per le vacanze estive un bambino dell'Est scampato al disastro di Chernobyl; abbiamo accettato e da allora non ci siamo più lasciati. Successivamente, con il consenso dei figli biologici, Costantino è entrato definitivamente nella nostra famiglia.

Daniel, invece, 17enne, non accompagnato proveniente dal Ghana, sbarcato a Lampedusa dopo un viaggio della speranza, l'abbiamo conosciuto qualche anno fa. Ci è stata affidata la sua formazione ai Sacramenti, come da lui stesso richiesto a don Geremia, direttore delle case per migranti di cui era ospite. L'assidua frequentazione con Daniel ci ha permesso di conoscere il suo drammatico vissuto: l'uccisione dei suoi genitori a seguito di clan rivali. Oggi, Daniel lavora e vive in autonomia, anche se per lui ci siamo sempre. I giorni di festa la famiglia si riunisce ed è grande gioia per tutti. Crediamo fermamente che l'adozione è l'accoglienza dell'altro da sé e non semplicemente un modo per dare un ragazzo a una famiglia che non ce l'ha.

Costantino, ragazzo adottato, viene accolto nella nostra famiglia con un "bagaglio" che contiene quasi niente, (nel suo caso: un'arancia e un giocattolo), ma certamente una storia da raccontare unica e speciale, talvolta dolorosa: dai ricordi degli anni vissuti presso la famiglia "biologica", alle relazioni, talvolta anche positive, con altre persone. Di questo "bagaglio" abbiamo tenuto conto sempre e con massimo



Lella e Stefano con i loro 2 figli naturali e 2 adottati

rispetto. L'incontro è reciproco. Da una parte c'è Costantino che viene da lontano, dall'altra noi che, insieme ai nostri figli biologici, Andrea e Marco, abbiamo scelto di adottare. Davanti, il tempo per "ri-creare" una famiglia.

Questo percorso umano non manca di momenti di particolare consapevolezza. **Ci viene l'orticaria al solo pensiero di essere considerati "bravi" o addirittura "eroi".** Accogliere una "persona" ferita, traumatizzata, richiede qualcosa di più di quell'amore che si pensa sgorgi spontaneo verso un figlio. Richiede la disponibilità a mettersi in discussione, ad imparare, a maturare nuove consapevolezze su di sé, a studiare come si crea un legame di attaccamento e a come favorire un'appartenenza che non può essere data per scontata, perché ci hanno insegnato che **"l'amore non basta per amare"**. Ecco l'importanza quindi di imparare ad immedesimarsi, ad andare oltre la propria esperienza di vita, ad ampliare gli sguardi per accompagnare il "figlio nuovo", lungo la strada, rimanendo accanto nei momenti di felicità e negli abissi della disperazione. Ci sforziamo ogni giorno di avere uno sguardo positivo, unito ad un ambiente facilitante e accogliente che possa favorire una percezione maggiormente equilibrata di se stessi, consentendo così a Costantino

di scoprire i propri talenti per la costruzione della sua identità. *"Madre non vuol dire parto e frattaglie, madre è colei che al buio ti tiene stretto e racconta, madre è quella che ti distrae dalla paura"* (Marina Ivanovna Cvetaeva, 1892-1941).

Adozione: un amore che abbraccia ma non possiede, che sceglie ma non giudica, che è sconfinato eppure limitato.

Amarti per quello che sei, farti sentire che

50°
Ordinazione Presbiterale
25 marzo 1971-2021

parrocchia
San Riccardo
quartiere San Valentino

Riflessioni di don Vito Miracapillo
"50° di ministero presbiterale e Chiesa"
Sabato 12 giugno ore 19.30
Presso la Parrocchia San Riccardo

CHATTO, quindi sono...

Quando ignoranza e presunzione invadono i social media

Don Felice BACCO

Direttore Ufficio Diocesano Per le Comunicazioni Sociali

Non sono un grande ammiratore di **Facebook**, ancora meno lo frequento, né ho un mio "profilo". Tuttavia, apprezzo e sono pienamente consapevole delle straordinarie possibilità che **Internet** offre anche se, come avviene per le molte opportunità che la tecnologia mette continuamente a nostra disposizione, è di fondamentale importanza la loro corretta utilizzazione. **Umberto Eco**, le cui citazioni e aforismi sono rimasti celebri, negli anni in cui la tecnologia digitale si diffondeva e veniva recepita in ogni angolo del pianeta, dopo aver ricevuto a Torino la Laurea honoris causa in "Comunicazione e Cultura dei Media", disse: *"I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli"*. Era il lontano, mica tanto, anno duemilaquindici; chissà se lo ribadirebbe ancora oggi! Si riferiva evidentemente al florilegio di giudizi, alla gara di insinuazioni, consensi e dissensi, accuse su fatti e persone, concentrati in frasi semplici, non sempre grammaticalmente corrette e sintatticamente composte, prive di cognizioni di causa, buttate lì solo per partecipare, essere del gruppo, magari sparandola grossa!

Mi hanno inviato, purtroppo, su Whatsapp i commenti di "illuminati e scafati" opinionisti da tastiera, quali evidentemente credono di essere, circa la **notizia della riduzione del dieci per cento degli stipendi dei cardinali, voluta da Papa Francesco**. Giustifico il "purtroppo" perché avrei preferito non leggerli e mi chiedo la ragione per cui abbiano sentito la necessità di informarmene. Nella maggior parte dei casi sono un minestrone di banalità e luoghi comuni, che francamente irritano, sia per la stupidità e ovvietà di alcune accuse, che per l'atteggiamento di arroganza e presunzione di coloro che le hanno chattate. "Dagli all'untore!", scriveva Manzoni, raccontando e descrivendo i

lontani giorni della peste a Milano; oggi Caparezza canta: "Io sono l'untore e quando si fa buio io spunto come un fungo, ungo dove giungo".

I commenti personali, che accompagnano insinuanti la notizia, sono del tipo: *"è solo propaganda da parte del Papa!"*, o *"La Chiesa, con tutte le ricchezze che ha, poteva fare di più"*, o ancora *"solo ora il Papa si accorge che i preti sono ricchi?"*, e, di rimando, *"Papa Francesco è un populista"*, seguiti da un'ampia selezione di altre battute da stadio. La stessa reazione e, manco a dirlo, gli stessi commenti di dissenso e di critica, hanno suscitato in molti commentatori online, alcune domeniche fa, le **parole pronunciate dal Papa in piazza San Pietro durante la preghiera dell'Angelus**: *"è il momento della vergogna...centotrenta migranti sono morti in mare. Sono persone, sono vite umane che per due giorni interi hanno implorato invano aiuto"*. Il giornalista e storico Indro Montanelli sosteneva che "smentire una notizia significa darla due volte", nel senso che, tra i principi cardine della comunicazione di massa, c'è quello secondo cui la replica ad una notizia ne produce, in realtà, l'amplificazione, aprendo la stura a un diluvio di ovvietà e luoghi comuni che sposano benissimo la stupidità e l'ignoranza di chi li imbastisce con l'atteggiamento di arroganza e ignorante presunzione di chi li condivide.

Si afferma da più parti: la libertà del web è sacrosanta, quindi illimitata! Cosa vuol dire? Che tutti, ignorando, possono pontificare su ciò che non sanno? Che tutti hanno capito come va la vita e che "a me non la si fa"? Che tutti possono pensare male dell'altro perché tale atteggiamento è l'antidoto all'ingenuità, mentre la scaltrezza e la cattiveria permettono sempre di affermare che "il re è nudo"? La libertà illimitata giustificerebbe, quindi, e permetterebbe ogni forma di cattiveria sulla base dell'assioma: **"io dico sempre quello che penso"**, come se sia sempre una virtù dire tutto ciò che passa per la mente, senza alcun filtro, senza alcuna responsabilità, né pudore! Già, il "pudore", cos'è? Chi lo considera ancora una qualità dell'anima, un disagio interiore? Un tempo le cattiverie costruite senza alcuna prova di veridicità sulle persone erano definite "giudizi temerari", oggi passano per furbizia e scaltrezza.

C'è veramente un gran bisogno di formazione all'uso dei social, di riscoprire il peso delle parole, sia per i giovani che per gli adulti! C'è un grande bisogno di cultura, di pensare e praticare un'ecologia della comunicazione, se non vogliamo che queste potenti e straordinarie possibilità che la tecnica e il progresso ci offrono, producano un imbarbarimento sociale e un individualismo ottuso che offusca la bellezza dei rapporti interpersonali, la pienezza spirituale che ogni persona conquista con il gesto dell'accoglienza e con il rispetto dell'altro.



"VIENI e VEDI"

La 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali nel messaggio di Papa Francesco

Don Antonio Turturro

Vicedirettore Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

Abbiamo celebrato il 16 maggio scorso la 55ª **Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**, giorno nel quale le diocesi e le comunità parrocchiali e gli operatori della comunicazione sono chiamati a riflettere e pregare sulla qualità della loro comunicazione. Sappiamo bene che la comunicazione è uno dei processi fondanti le relazioni umane, ma anche dell'attività evangelizzatrice e missionaria della Chiesa. Papa Francesco nei suoi messaggi, da quando è stato chiamato a guidare la chiesa universale, ha sempre declinato la comunicazione come prossimità, slegandola da qualsiasi improvvisazione e "utilizzo" di parte e riconsegnandole la sua naturale dimensione profetica.

Comunicare, per papa Francesco, non è solo *"avere una bella penna"*, o saper usare in maniera perfetta i nuovi mezzi digitali, ma va oltre queste qualità strumentali per diventare **un processo che porta a far emergere il vero, il bello ed il buono presente in ogni uomo, in ogni relazione e in ogni esperienza**. Da qui emerge come il comunicare, nella Chiesa non sia solo un "mezzo" di cui servirsi per passione o interesse personale, ma ha una ricaduta teologica e pastorale rilevante e imprescindibile.

Quest'anno il messaggio di **Papa Francesco**, infatti, propone una metodologia evangelica, **vieni e vedi**, che sottolinea l'urgenza e la capacità di *"uscire dalla comoda presunzione del già saputo per mettersi in movimento, stare con le persone, incontrarle come e dove sono"* (Papa Francesco). Nel descrivere il buon comunicatore, Francesco utilizza una metafora molto eloquente, cioè *"consumare la suola delle scarpe"*; evocando nel nostro immaginario la figura del giornalista "vecchio



stile", di quel segugio dell'informazione che insegue la notizia, indaga, compone e raccoglie anche le suggestioni della realtà. Sembra ormai una immagine *vintage* e fuori luogo oggi, quando chiunque, postando, editando e condividendo video e notizie è allo stesso tempo produttore e consumatore dell'informazione.

In realtà, la comunicazione quella vera, onesta e limpida trascende tutto questo e nasce da quelle **"competenze umane"**, che il papa pone al centro del suo messaggio e che devono generare l'incontro con Cristo e con i fratelli, facendo riscoprire così il fascino dell'annuncio cristiano. Il papa esalta il coraggio di molti giornalisti che in situazioni difficili, hanno saputo fare scelte sagge raccontando l'esperienza anche attraverso la prospettiva dei deboli e degli indifesi del mondo; del resto è questo l'identikit di comunicatore che il pontefice ci consegna, un uomo, una

donna, una comunità che comunica mettendo al primo posto la dignità della persona contro ogni forma di strumentalizzazione.

Una riflessione è d'obbligo anche sui nuovi mezzi di comunicazione e sui social che pur avendo un ruolo centrale nelle esperienze umane, e un potere interconnettivo per alcuni versi ancora inesplorato, non possono tuttavia sostituire il vedere di persona ma devono essere utilizzati per creare coinvolgimento e **generare relazioni virtuose**. Una sana ed edificante comunicazione, insomma, non si sostituisce all'esperienza creandone un surrogato ma la promuove, non ci chiude in gabbie dorate ma ci sprona all'incontro, allo stupore e alla meraviglia. Solo comunicando in questo modo, ricercando e raccontando la verità sull'uomo, la sua bellezza e unicità, potremo realmente edificare una società più giusta, più umana e più cristiana.

Per una **PARROCCHIA** rinnovata

Incontro di formazione dei preti giovani

Don Alessandro Tesse

Parrocchia SS Trinità

Continua la formazione dei **preti giovani**, i quali in un nuovo incontro si sono confrontati sul tema: *“L’efficacia Apostolica ed Efficienza manageriale”*. La relazione e gli spunti di riflessione sono stati forniti da **don Franco Lorusso**, parroco della Madonna di Passavia, dell’arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. L’incontro si è snodato, affrontando alcuni punti dell’istruzione: *“La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa”* a cura della Congregazione per il Clero.

In prima battuta abbiamo affrontato il punto 29 nel quale si legge: *“La parrocchia, pertanto, è una comunità convocata dallo Spirito Santo per annunciare la Parola di Dio e far rinascere al fonte battesimale nuovi figli; radunata dal suo pastore, celebra il memoriale della passione, morte e risurrezione del Signore, e testimonia la fede nella carità, vivendo in permanente stato di missione, perché a nessuno venga a mancare il messaggio salvifico, che dona la vita”*.

In proposito, **Papa Francesco** si è così espresso: *«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l’unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi. Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di par-*

tecipazione, e si orientino completamente verso la missione»

Questo primo punto evidenzia **la vera identità della parrocchia, casa fra le case, non autoreferenziale, non ripiegata su sé stessa ma in continua relazione**. Una Comunità che conosce il suo territorio e gli abitanti dello stesso; insomma un lavoro capillare quello da svolgere, che permette alla comunità ecclesiale di essere tra il suo popolo nonostante i travagli del cambiamento. Infatti anche la parrocchia non è esente da una costante conversione pastorale, oggi più che mai evidente e portata alla luce dalla esperienza pandemica. A tal proposito il punto 3 dell’istruzione così si pronuncia: *“La conversione pastorale è uno dei temi fondamentali nella nuova tappa dell’evangelizzazione che la Chiesa è chiamata oggi a promuovere, perché le comunità cristiane siano sempre di più centri propulsori dell’incontro con Cristo”*.

Per questo, **il Santo Padre ha suggerito**: *«Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37)»*

Ripensare al ministero pastorale secondo l’immagine della polifonia che ci deriva da un’orchestra ben guidata che riesce a mettere insieme diversi strumenti musicali, per realizzare l’esecuzione dello stesso brano musicale.

L’incontro si è concluso prendendo in analisi il punto 122 nel quale si legge:

“Richiamando l’ecclesiologia del Concilio Vaticano II, alla luce del recente Magistero e considerando i contesti sociali e culturali profondamente mutati, la presente Istruzione intende mettere a fuoco il tema del rinnovamento della parrocchia in senso missionario. Mentre essa rimane un’istituzione imprescindibile per l’incontro e la relazione viva con Cristo e con i fratelli nella fede, è altrettanto vero che deve costantemente confrontarsi con i cambiamenti in atto nella cultura odierna e nell’esistenza delle persone, così da poter esplorare con creatività vie e strumenti nuovi, che le consentano di essere all’altezza del suo compito primario, cioè essere il centro propulsore dell’evangelizzazione”.

L’augurio è di essere pastori, capaci di **leggere i segni dei tempi** e di osare il rinnovamento, così come la stessa chiesa, quale madre e maestra ci suggerisce.



Il Vescovo con don Franco Lorusso

Identikit del PRETE, oggi

Il presbitero, costruttore di ponti nella comunità

Don Alessandro Chieppa

Parrocchia SS. Sacramento

“Cristiani non si nasce, ma si diventa”, diceva Tertulliano. Da giovane sacerdote, direi: **“Preti non si nasce, ma lo si diventa se si cammina insieme”**. È con questa consapevolezza che anche quest’anno abbiamo portato a compimento il percorso di formazione dedicato proprio a noi preti giovani, desiderosi di porre delle basi solide al ministero perché il nostro apostolato sia sempre più fecondo, soprattutto in questo tempo di lenta e speranzosa rinascita.

In particolare, il 20 maggio scorso, ci siamo messi in ascolto della **dott.ssa Miriam Marinelli, psicoterapeuta**, che molti di noi hanno conosciuto durante l’Anno Prope-deutico nel Seminario di Molfetta, lavorando in maniera laboratoriale su un tema molto importante, che costituisce uno degli assi fondanti di quella che durante gli anni di formazione abbiamo imparato a chiamare **carità pastorale nella spiritualità diocesana del presbitero: la relazione presbitero-laici**. Più che un’analisi sulla realtà dei laici nelle nostre comunità, abbiamo lavorato su noi stessi e sul nostro personale approccio a coloro che, con noi, costituiscono il Popolo santo di Dio. Il presbitero è chiamato ad essere un tessitore di relazioni, di legami, è un artefice di ponti tra i fratelli e le sorelle che incontra nel suo ministero; capita, purtroppo, però, che alcuni legami più che sostenere e sorreggere, diventino un peso per sé e per gli altri.

Ecco allora il lavoro costante che ciascun presbitero (e ogni battezzato) dovrebbe fare quotidianamente: curare le **3 S** della relazionalità: la **SOLITUDINE** (rapporto con sé), la **SOCIALITÀ** (rapporto con gli altri) e la **SPIRITUALITÀ** (rapporto con Dio). Se il presbitero ha a cuore tutte queste dimensioni, allora sarà capace di essere esempio di vita cristiana e quindi sacerdotale.

Meta quotidiana del presbitero è conformarsi sempre più a Cristo buon Pastore, diventando capace quindi di vivere sempre più **PER** gli altri, avendo a cuore ogni persona e la sua storia, sapendo sapientemente intrecciare la vita di Dio con la vita degli uomini, in un servizio che è donazione di sé senza riserve. Il presbitero non è un uomo che vive tra gli altri o con gli altri: **egli è**

chiamato dal Signore a vivere PER gli altri, a immagine di Colui che non è venuto per farsi servire, ma per servire (cf. Mc 10,45). Ecco allora un primo laboratorio: ognuno di noi ha dovuto stilare un **identikit del “prete d.o.c.”**, ossia il prete ideale, individuando anche le *difficoltà* e le *risorse* del ministero presbiterale, allegando delle proposte concrete perché il prete, specie se giovane, possa sempre più migliorare la propria umanità per un apostolato sempre più fecondo e evangelizzatore. Nel rapporto prete-laici è emersa a livello comune la necessaria capacità di ascolto, di prossimità, ma soprattutto l’umiltà di lasciarsi mettere in discussione da un parere magari diverso dal proprio, nella consapevolezza che anche un prete ha da imparare dal vissuto dei laici. È dalla maturità del confronto, a volte anche conflittuale, che vien fuori un presbitero capace di far sintesi e quindi pronto a guidare una comunità eterogenea al suo interno. Per una sana relazione con i laici, **il presbitero dovrà saper valorizzare le risorse proprie e quelle di coloro con cui collabora**, per far sua sempre più la visione di San Paolo quando ai Corinzi dichiara apertamente di essere collaboratore della loro gioia (cf. 2Cor 1,24).

Ricordare di far sempre parte del Popolo di Dio, di cui si è posti a guida non per proprio merito, ma per chiamata di Dio e della Chiesa, permette al prete di porsi nei confronti dei laici non con atteggiamento di dominanza (del “so tutto io, per cui faccio da me”), né di dipendenza (“fai sempre tu, io non sono capace”), né di totale isolamento (“né io, né tu siamo capaci”), bensì con uno stile in cui ci si riconosce belli e importanti nella reciproca complementarietà. La differenza, allora, sta nel ruolo di guida, certamente, che fa del prete il pastore, capace quindi di dire anche dei no, di dare indicazioni, di tracciare il cammino; ma questo non deve mai minare la promozione del bene spirituale ed umano delle persone: ogni azione pastorale, pertanto, verterà sempre e solo a garantire l’annuncio della buona Notizia per ogni uomo, messo al centro nella sua dignità e originalità.



La Dott.ssa Miriam Marinelli

Cosa richiede il laico a un presbitero?

- **Accoglienza** delle diverse “povertà umane”: il presbitero è chiamato a farsi prossimo per incontrare innanzitutto l’uomo per dividerne gioie e dolori, angosce e speranze.
- **Ascolto** di quanto l’altro condivide, cogliendo i bisogni specifici che portano la persona a rivolgersi a lui, tralasciando la pretesa di sapere a priori quale sia la soluzione per ogni problema, ma cercando la camminando insieme.
- **Accompagnamento**: come dice Papa Francesco, «il tempo è superiore allo spazio» e bisogna «occuparsi di iniziare processi più che possedere spazi» (*Evangelii gaudium*, 222-223); quindi la paternità del presbitero si esercita nella capacità di restare accanto al laico, con discrezione e sano coinvolgimento, facendo però ogni giorno l’esercizio di lasciarsi lui per primo accompagnare da una guida, ma anche dai fedeli e dai tanti uomini e donne di buona volontà che magari non abitano i nostri ambienti, ma che la cui vita è comunque intrisa di Vangelo, anche inconsapevolmente.

Per vivere appieno tutto questo è **fondamentale la relazione con il Signore**, fonte e culmine di ogni agire pastorale e dell’essere prete: “l’altro deve sapere che mentre sto di fronte a lui, sto anche di fronte a Dio” (D. Bonhoeffer). Così per il prete, ogni laico (e prima ancora ogni confratello) corrisponde quotidianamente alla domanda di ricerca che Dio fa del primo uomo: “Adamo, dove sei?” (cf. Gen 3,9).

Se ci si sente cercati come da Dio, ogni volta che un fratello o una sorella ci si avvicina, ecco che la relazione sarebbe realmente possibilità di dimorare nel Paradiso, quello delle origini.



A SERVIZIO di ciò che è ESSENZIALE

Il cammino dei discepoli-missionari di AC

A cura della Presidenza diocesana di Azione Cattolica

La XVII Assemblea nazionale di Azione Cattolica vissuta dal 25 aprile al 2 maggio scorso in modalità on-line ha consegnato all'intera associazione nazionale un tesoro che impreziosisce il cammino associativo. Profezia, umiltà, mitezza, discernimento, conversione missionaria, sinodalità sono alcune delle parole risuonate durante l'assemblea e che tratteranno la strada per il prossimo triennio. Alla nostra associazione la responsabilità di assumerle come impegno e stile!

Esse, se vissute pienamente, potranno rinvigorire il cammino, rilanciare il nostro servizio e sospingerci a compiere scelte coraggiose in questo particolare tempo. Nella rubrica di questo mese vi proponiamo alcuni stralci della relazione del Presidente nazionale uscente, il prof. Matteo Truffelli, e del discorso del Santo Padre in occasione dell'udienza con i membri del Consiglio nazionale uscente, del 30 aprile durante i lavori dell'Assemblea nazionale.



LA META

Il Progetto formativo

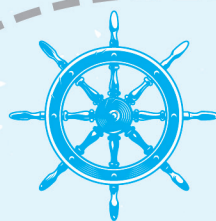
*È proprio adesso, in questo tempo così complesso e faticoso, non in un altro, che **vogliamo sognare insieme** - come il Papa ci ha invitato a fare nella Fratelli tutti - **un mondo diverso, una società più umana, una Chiesa più fraterna**. Vogliamo fare di questo tempo un'occasione di ascolto attento della realtà, di discernimento autentico, e perciò di scelta e di cambiamento, per vivere noi per primi e per aiutare tutta la Chiesa italiana a vivere sul serio una «conversione missionaria».*

*È qui, in questo nostro tempo che ci è chiesto di «**continuare a parlare e non tacere**», profeticamente, senza «**avere paura**».*

***Siamo chiamati a essere profeti insieme**, come Popolo di Dio, e dentro di esso noi, insieme, come associazione. Perché è al Popolo di Dio – ci insegna il Concilio – **che spetta il compito di «ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo», per poterli «giudicare alla luce della parola di Dio**». È il Popolo di Dio che «cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio»¹.*

MATTEO TRUFFELLI, Relazione del Presidente nazionale in occasione della XVII Assemblea nazionale di Azione Cattolica, Roma, 1° maggio 2021.

1. Gaudium et spes, 44 e 11.



LA ROTTA

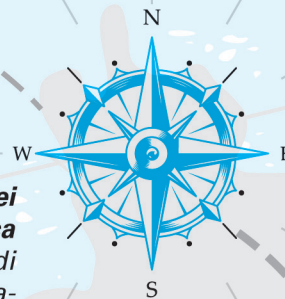
La strada da percorrere

Profeta è colui che concorre con «umiltà e mitezza» a far maturare le condizioni perché la storia si trasformi, colui che sa vedere di cosa davvero il suo tempo ha sete**. Saremo un'AC profetica se sapremo leggere la realtà andando in profondità, e mostrare dentro di essa il bene che è all'opera. **Se sapremo custodire i germogli di questo bene e favorirne la crescita con «la pazienza del contadino», e con «la perseveranza della sentinella», che anche dentro la notte sa dare testimonianza dell'alba che sopraggiunge**². È questo ciò di cui siamo debitori al nostro tempo, alla Chiesa, alla società di cui facciamo parte, alle persone alle quali desideriamo farci prossimi. **Per questo dobbiamo avere il coraggio di inoltrarci lungo «percorsi



LE COORDINATE

Le indicazioni di Papa Francesco



Quali caratteristiche deve avere l'azione, l'opera dell'Azione Cattolica? Direi prima di tutto la gratuità. La spinta missionaria non si colloca nella logica della conquista ma in quella del dono. La gratuità, frutto maturo del dono di sé, vi chiede di dedicarvi alle vostre comunità locali, assumendo la responsabilità dell'annuncio; vi domanda di ascoltare i vostri territori, sentendone i bisogni, intrecciando relazioni fraterne. Una seconda caratteristica del vostro agire che vorrei sottolineare è quella dell'umiltà, della mitezza. La Chiesa è grata all'Associazione a cui appartenete, perché la vostra presenza spesso non fa rumore, ma è una presenza fedele, generosa, responsabile. **Umiltà e mitezza sono le chiavi per vivere il servizio, non per occupare spazi ma per avviare processi.**

Voi laici di Azione Cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova "ecologia integrale": con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità.

La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. Quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare. In questo senso **la vostra Associazione costituisce una "palestra" di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo.**

PAPA FRANCESCO, Discorso ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, Palazzo Apostolico Vaticano, 30 aprile 2021.

inesplorati», sapendo «trasformare ogni cosa»³. Non cambiare per il gusto di cambiare, ma per lasciarci convertire dalla realtà che vogliamo servire. Avere il coraggio di rinnovare noi stessi per cercare di rinnovare la Chiesa non vuol dire, però, illuderci di «avere il passo più lungo» degli altri, accontentarci di correre in avanti, se questo non serve ad avanzare tutti insieme nella stessa direzione⁴.

La profezia di cui sembra avere più bisogno il nostro tempo, la cultura in cui siamo immersi e la politica che ne è espressione, perfino la Chiesa in cui camminiamo, è la profezia della mitezza. Che è forza tenace e coraggiosa di cambiamento, non arrendevolezza, non assuefazione allo "spirito del tempo" e del politicamente corretto. Mitezza come rifiuto di ogni forma di arroganza, di prevaricazione, di enfaticizzazione delle divisioni. Come unico modo adeguato di vivere la fraternità. Come rigore e chiarezza di linguaggio, non come rinuncia a parlare.

A un'AC profetica è chiesto di saper comprendere le questioni che agitano il cuore del nostro tempo. Non per indignarci, ma per cogliere e additare dentro di esse ciò che è essenziale all'uomo, l'amore del Signore che è all'opera dentro la città.

È dentro la città che siamo chiamati a vivere questa profezia, testimoniando la speranza che nasce dall'amore del Signore, e gettando «il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico [...] la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale»⁵.

Oggi c'è chiesto di continuare a lavorare con passione, gratuità e gratitudine per fare della nostra associazione uno strumento di attuazione del «sogno»⁶ di Chiesa disegnato dal Papa.

Si tratta di vivere noi per primi un'autentica «conversione missionaria»⁷, per aiutare tutta la Chiesa a divenire più missionaria.

Smettiamo di chiederci come stiamo, iniziamo a domandarci con più insistenza «per chi» siamo⁸.

MATTEO TRUFFELLI, Relazione del Presidente nazionale in occasione della XVII Assemblea nazionale di Azione Cattolica, Roma, 1° maggio 2021.

1. Gaudium et spes, 44 e 11.

2. G. Sigismondi, Meditazione nel Momento di preghiera "Ho un popolo numeroso in questa città", Roma, 27 aprile 2021.

3. Evangelii gaudium, 27.

4. G. Sigismondi, Meditazione nel Momento di preghiera "Ho un popolo numeroso in questa città", Roma, 27 aprile 2021.

5. Francesco, Discorso all'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017.

6. Cfr. Evangelii gaudium, 27.

7. Evangelii gaudium, 30.

8. Cfr. Christus vivit, 286.

Buon cammino insieme, caro **PRESIDENTE!**

Giuseppe Notarstefano

è il nuovo **Presidente** dell'Azione Cattolica Italiana

Natale Alicino

Presidente diocesano di AC



#110 & LODE
Festa nazionale dei 110 anni
dell'Azione Cattolica Italiana

29 DICEMBRE
Palazzetto dello Sport / Andria

Il nuovo Presidente di AC Giuseppe Notarstefano con il Presidente diocesano Natale Alicino

I professore Giuseppe Notarstefano è il nuovo Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il triennio 2021-2024. È stato nominato dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, che lo ha scelto all'interno della terna di nomi che il Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana ha indicato dopo la conclusione della XVII Assemblea Nazionale dell'Associazione.

Siciliano, 51 anni, Giuseppe Notarstefano vive a Palermo con la moglie, Milena Libutti, e il figlio, Marco, di 12 anni. È ricercatore di Statistica economica e attualmente insegna all'Università Lumsa, a Palermo. L'esperienza associativa, e in particolare il servizio educativo e l'impegno sociale, hanno accompagnato le diverse fasi della sua vita: è stato Responsabile diocesano dell'ACR nella Diocesi di Agrigento; dal 1999 al 2005, Responsabile nazionale dell'ACR, Componente del Centro Studi di AC, Membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto "Vittorio Bachelet", Consigliere Nazionale per il Settore Adulti e dal 2014 Vicepresidente nazionale per il Settore Adulti di AC.

Collabora attualmente, in qualità di esperto, presso l'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI e dal 2016 è Componente del Comitato Scientifico delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Coopera con numerose società scientifiche, tra le quali la Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica. E membro della redazione di *Aggiornamenti Sociali*, *La Società*, *Esperienze Sociali* e *Dialoghi*.

È inoltre autore di numerose pubblicazioni sui temi dell'Economie regionali, dell'impatto economico locale del turismo, dei metodi di valutazione delle politiche pubbliche, delle misure

statistiche del benessere e della qualità della vita e dell'impatto dell'economia sociale.

Ricordiamo con affetto e immenso piacere le occasioni in cui è stato ospite nella nostra Diocesi. L'ultima in occasione della Festa per i 110 anni dell'Azione Cattolica diocesana in cui il prof. Notarstefano ha evidenziato la necessità di **"imporre" un'AC sempre più aperta e ospitale, luogo in cui tante persone sperimentano la bellezza e la vitalità dello stare insieme, che è bellezza e dono.**

«Vorrei innanzitutto esprimere la mia commossa gratitudine verso il Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e i Vescovi italiani per avermi voluto affidare il compito di rappresentare, coordinare e promuovere l'associazione in un "tempo difficile, imprevisto e inedito", che rivela "anche segni di fiducia, motivi di gratitudine e nuovi sentieri di speranza". Mentre mi accosto a questo importante servizio, grande è la percezione della mia personale inadeguatezza, resa più sopportabile solo dalla consapevolezza che ogni compito associativo è svolto nella corresponsabilità di tanti e nella cooperazione di tutti». Queste le prime parole di Giuseppe Notarstefano, subito dopo la nomina.

Il suo primo pensiero è stato rivolto a ogni persona che costituisce il tessuto associativo, *«popolo numeroso»* che anima le associazioni parrocchiali *«con la bellezza e l'entusiasmo della nostra passione cattolica».*

«L'Azione Cattolica – ha affermato il neopresidente Notarstefano – è la forma resiliente e fraterna per vivere nella gioia ogni tempo e in particolar modo questo tempo inedito e difficile. La vita associativa è camminare insieme, prendendosi cura reciprocamente e concretamente gli uni degli altri, praticando la delicata arte dell'ascolto del cuore e del custodirsi spiritualmente, promuovendo un dialogo autentico tra diverse vocazioni, età e condizioni di vita».

«Amare e servire senza riserve - i verbi indicati dal neopresidente - perché amare e servire sono i verbi che coniugano la gioia del Vangelo come ci ha detto Vittorio Bachelet, modello luminoso per tante generazioni di aderenti e responsabili associativi».

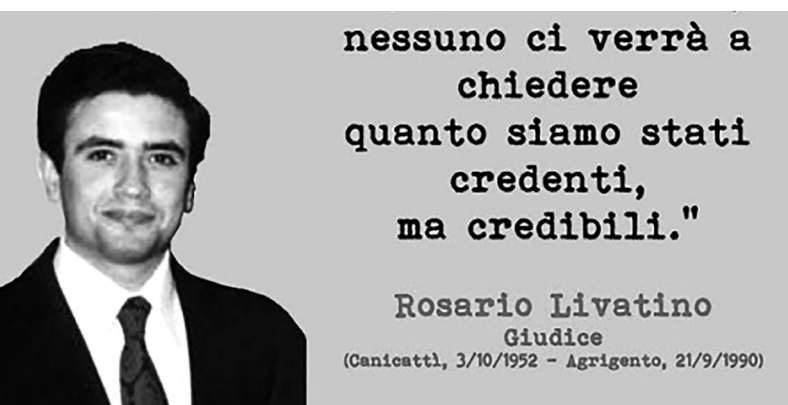
A Giuseppe Notarstefano l'augurio di accompagnare l'AC, con la guida sapiente dello Spirito santo e con la corresponsabilità del Consiglio nazionale, a divenire sempre più palestra di sinodalità a servizio della Chiesa italiana e del nostro Paese e seme di rinnovamento civile, capace di percorsi fraterni, alleanze generative e promozione del bene comune.

Inoltre, **rinnoviamo l'immensa gratitudine a Matteo Truffelli**, Presidente Nazionale uscente, per il suo instancabile e sapiente servizio svolto in questi ultimi sette anni, in cui ha sollecitato l'intera Associazione alla *conversione missionaria*.

Buon cammino insieme, cara Azione Cattolica!

ROSARIO LIVATINO, beato

Il giudice credente e credibile



Il Beato Rosario Livatino, magistrato e martire della giustizia

Il 9 maggio scorso, la Chiesa ha annoverato tra i suoi beati il **giovane magistrato Rosario Livatino, ucciso dalla mafia il 21 settembre 1990** lungo la statale 640, una strada che intrecciava tutta la sua vita: Canicattì, luogo della famiglia, del riposo e della sua formazione sociale e spirituale, e Agrigento, luogo del lavoro e del suo impegno nella lotta contro la criminalità. La sua esistenza, seppur brutalmente stroncata in maniera prematura, palpita ancora oggi, infondendo speranza, sogni per una "società più fraterna", e la certezza di una vita credibile agli occhi della fede, in virtù della sua dedizione nel vivere la sua vocazione di magistrato come un'esperienza missionaria, capace di coniugare l'esercizio della giustizia con l'amore verso il prossimo.

Rosario Livatino, infatti, ha intrecciato le sue domande di credente con gli interrogativi del funzionario di Stato, arrivando ad incarnare **una sintesi armoniosa del rapporto tra Fede e Giustizia, tra il proprio Credo e il suo Lavoro**. In questo senso, particolarmente illuminante è l'intervento che lo stesso tenne nell'aprile del 1986 nel salone delle religiose vocazioniste a Canicattì, sul tema del rapporto tra fede e diritto: «*Il compito dell'operatore del diritto, del magistrato, è quello di decidere: o bene, decidere è scegliere e a volte scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni [...]. Ed è proprio in questo scegliere [...] che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio*». In questo intervento, Livatino scende ancora più in profondità, delineando una figura di magistrato contraddistinta da umiltà, umanità e, soprattutto, sensibilità rivolta sempre e comunque alla comprensione dell'uomo.

È questo un punto nodale del suo pensiero, che rivela ancora di più il suo tratto di giudice credente: fermezza, decisione nell'amministrazione della giustizia, nel colpire la mafia, ma al tempo stesso attenzione alla persona, attitudine a comprendere. Un pensiero che rimanda ad altre posizioni simili, una su tutte quella di **don Pino Puglisi** che, assieme ai suoi giovani, «*avviò una riflessione sul ruolo specifico della Chiesa, cominciando a distin-*

guere tra la mafia, struttura di peccato, e il peccatore, il singolo mafioso. La struttura di peccato — egli sosteneva — va condannata, ma il peccatore deve essere recuperato».

La forza della fede è ben ravvisabile nel **"giudice ragazzino"**, proprio perché, consapevole dei propri limiti di essere umano oltre che di giudice, egli è fortemente convinto del sostegno e della presenza di Dio nello svolgimento delle sue mansioni. Esemplare a questo riguardo è l'aneddoto, ormai noto, relativo a una sigla ritrovata sulla sua agenda nei giorni successivi alla morte: **STD, nient'altro che Sub Tutela Dei**. Questa frase, nella sua semplicità, celava l'essenza della sua vita: **vivere sotto lo sguardo di Dio, alla sua sequela, perché possa realizzarsi il piano d'amore del Padre**.

Responsabilità, cammino di fede, coerenza, sacrificio, passione per il Bene comune, sono caratteristiche che ben rappresentano il giovane magistrato, su cui si è esercitato all'interno della famiglia di Azione Cattolica. Sin dagli anni del Liceo, **Rosario Livatino aveva aderito alla passione laicale dell'Azione Cattolica per servire al meglio la Chiesa e la società**. Il suo impegno per la giustizia e la sua dedizione al bene e alla verità rappresentano un modello straordinario e al tempo stesso "ordinario" per i laici, e in modo particolare per i giovani: come lui, ciascuno di noi può trovare il modo per incarnare la fede in scelte concrete percorrendo la strada per **"la santità della porta accanto"** a cui siamo chiamati.

La vita di Rosario è un esempio di cosa significhi mettere la propria fede a servizio del tempo in cui abitiamo, e racconta un modo di **essere Chiesa dentro le pieghe della storia, a servizio dell'umanità, radicati nel Signore**. Un giovane laico che ha scelto di essere un giudice credente e credibile, essendo stato egli stesso testimone della cura di Dio verso gli oppressi, difendendo con coraggio la dignità umana. Una figura in cui risplendono i tanti volti che concorrono a fare la grande storia della nostra associazione.

Rosario Livatino era **"Il Piccolo Giudice"**, come lo aveva definito **Leonardo Sciascia**: «*mi è venuto di chiamarlo il piccolo giudice non perché fosse notevolmente piccolo di statura, ma per una impressione che di lui mi è rimasta da quando per la prima volta l'ho visto... il dirlo piccolo mi è parso ne misurasse la grandezza: per le cose più forti di lui che aveva serenamente affrontato*».

Il Piccolo Giudice è anche un libro pubblicato nel maggio 2021 dall'Editrice Ave, che ricorda la figura del giovane magistrato con gli occhi della prof.ssa Ida Abate, sua docente al Liceo. Un libro inedito che racconta la vita, la testimonianza e l'opera del giudice ragazzino. (**Il Piccolo Giudice**, Editrice AVE 2021, Euro 12, per info e acquisti contattare la Presidenza diocesana di Azione Cattolica).

Stay Student!

Studenti di tutta Italia a confronto ai tempi del Covid

Roberta Sgaramella

Equipe diocesana MSAC Andria



"Stay Student!", un recente incontro online pensato e organizzato dai circoli del **Movimento Studenti di Azione Cattolica delle Diocesi di Andria, Ascoli Piceno, Pavia e Monreale**. Un "raduno" che è divenuto occasione, per studenti e studentesse di diverse parti d'Italia, per fare il punto della situazione a conclusione di un anno scolastico difficile dal punto di vista didattico, ma anche e soprattutto relazionale. L'idea infatti, è nata proprio dai Segretari diocesani dei vari circoli a seguito dell'anno scolastico affrontato, un anno particolare, come del resto lo scorso, in cui abbiamo perso tante esperienze, momenti di condivisione con i nostri compagni che speriamo di recuperare il prossimo anno!

L'appuntamento poneva come scopo l'**attiva partecipazione degli studenti** residenti nelle diocesi dei Circoli organizzatori, e non solo, per avviare processi di *ri-pensamento* circa la complessità che concerne il mondo Scuola in tutte le sue dimensioni. Sebbene gli studenti coinvolti in questo incontro provenissero da diverse parti d'Italia, è stato curioso constatare come la passione nei confronti della Scuola sia ancora viva e pulsante nei cuori di ciascuno, indipendentemente dalla provenienza e nonostante le difficoltà vissute.

Nel corso dell'incontro tanti sono stati i temi trattati: *in primis* l'importanza di una scuola inclusiva e aperta al cambiamento, una scuola accessibile a tutti. *Come può una comunità divenire aperta a ogni forma di diversità, se non si coltivano buone relazioni e ci si incrocia quotidianamente nella "forma della presenza"?*

Una scuola inclusiva dovrà ripartire dall'essere ciascun protagonista: dai docenti agli studenti con le loro famiglie, dai Dirigenti Scolastici sino ai preziosi e pazienti collaboratori scolastici. Altri temi caldi affrontati sono stati i diritti degli studenti, continuando con le nuove modalità di PCTO (*Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento*) che purtroppo non si sono svolti nella maniera tradizionale. Tale tema è di fondamentale importanza e mette in connessione il mondo del lavoro e il mondo della scuola, avendo come obiettivo primario la comprensione della necessità di una formazione permanente che accompagni e attraversi l'intero arco della vita. In ultimo, l'introduzione dell'Educazione Civica come materia trasversale, molto apprezzata dagli studenti, che l'hanno ritenuta fondamentale per mettere in pratica tutto ciò che quotidianamente studiamo sui libri di scuola.

L'incontro è stato anche un'occasione per



condividere la fatica derivata dalla **Didattica a Distanza** nelle varie realtà scolastiche. L'anno appena trascorso, infatti, è stato caratterizzato dalla frammentazione dei percorsi, da una continua alternanza di presenza/distanza (come nel caso della Regione Puglia), che potrebbe avere conseguenze importanti sui livelli di apprendimento e il grado di socialità degli studenti. Era inimmaginabile solo pensare di insegnare completamente in remoto poiché **nessuna tecnologia sarà mai in grado di sostituire le relazioni umane in presenza**. Lo spazio digitale non potrà essere il contenitore entro cui riversare la complessità della relazione pedagogica, la quale aiuta gli studenti a vivere in una piccola comunità, in un piccolo gruppo, cioè nel luogo in cui è possibile incontrare gli altri nelle loro diversità e grazie alla quali trovare tracce comuni, riconoscersi.

La sfida alla base di questo incontro è stata proprio quella di rimanere connessi come studenti protagonisti, capaci di confrontarsi e ritrovarsi insieme, ed è da qui che dobbiamo ripartire: dal **dialogo**, preziosa via da percorrere per interessare legami significativi; dal **confronto**, che elimina ogni barriera e disuguaglianza, per gridare al mondo intero che ci sono studenti che si impegnano per una scuola sempre più accogliente e stimolante, in cui ciascuno è importante.

Stay student, sempre!

Bullismo e Cyberbullismo

La cura delle relazioni in un incontro ad Andria

Francesca Attimonelli (*Dirigente scolastica*)
Rosaria Di Ruvo (*Docente*)

Si è svolto il 28 maggio scorso, presso il cortile dell'Oratorio Salesiano di Andria, l'incontro dal tema **"Bullismo e cyberbullismo. Prendersi cura delle relazioni"**, organizzato dall'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici) e dall'Age (Associazione Genitori) di Andria, in collaborazione con l'Opera Salesiana, patrocinato dalla Città e dalla Diocesi di Andria. Un incontro che ha inteso far riflettere i partecipanti su Bullismo e Cyberbullismo: due fenomeni attualissimi, dai risvolti preoccupanti, che sottendono l'evoluzione di un presente sempre più connesso alla tecnologia e ad internet e che si radica in un senso profondo di solitudine e di incomunicabilità delle generazioni più giovani.

L'incontro, condotto dal giornalista Aldo Losito, è stato introdotto da Francesca Attimonelli, presidente dell'AIMC di Andria e da Riccardo Lapenna, Presidente dell' AGE andriese. Entrambi hanno ricordato che l'incontro in questione ha ripreso l'evento organizzato per il 5 marzo 2020 e che a causa del Covid non fu più possibile realizzare. Nel frattempo, questo lungo anno di isolamento, dovuto alla pandemia e caratterizzato da **relazioni filtrate attraverso la tecnologia**, sembra aver acuito proprio il cyber bullismo, un dato che viene messo in evidenza dall'aumento esponenziale di reati legati dallo stesso fenomeno.

Questo è quanto è emerso anche negli interventi della sindaca **Giovanna Bruno** e degli assessori alla persona, **Dora Conversano**, e alla bellezza, **Daniela Di Bari**, che hanno espresso la necessità di fornire una risposta quanto più corale, fondata anche su una presa di coscienza e di responsabilità personale rispetto alla problematica in questione. L'invito al dialogo e al confronto, teso ad indirizzare i più giovani all'interiorizzazione di una scala di valori più alti, è stato anche espresso nei saluti rivolti ai partecipanti dal Vescovo diocesano, **Mons. Luigi Mansi**, ma anche da **don Giovanni Monaco**, di-

rettore dell'Opera Salesiana, e da **don Gianni Massaro**, assistente dell'AIMC di Andria.

Il successivo intervento del **criminologo clinico Giuseppe Galante**, intervistato dal giornalista moderatore Aldo Losito, ha invece permesso di comprendere come bullismo e cyberbullismo si radichino nell'interruzione di una relazione tra padri e figli, tra fratelli, nella relativa sindrome dell'abbandono e in un senso di solitudine profondo. **La tecnologia e le dinamiche dei social hanno stravolto la percezione di alcune condizioni umane**: il subire o l'infliggere sofferenza, la morte stessa che diventano oggetti di spettacolarizzazione. È la stessa tecnologia che diventa palco per la ribalta di bulli, i quali, con i loro comportamenti e atteggiamenti, chiedono inconsciamente aiuto, in una continua sfida con il mondo degli adulti e delle regole. Il criminologo ha anche illustrato come oggi sia possibile denunciare nell'immediato episodi di bullismo attraverso l'applicazione "YOUPOL" che permette di comunicare con la polizia attraverso messaggistica o anche inviando video o foto di abusi e di chiederne l'intervento immediato.

Tuttavia, ha concluso l'esperto, il contatto con la polizia dovrebbe essere l'ultimo degli step da farsi di fronte ad episodi di bullismo. I primissimi passi sono quelli di **ristabilire una comunicazione tra generazioni**, di definire delle buone prassi nelle scuole, di reinsegnare l'empatia praticandola in relazioni di qualità e facendo attenzione ai numerosi segnali che possono arrivare da adolescenti fragili e in difficoltà.

Testimonianza di lacerante fragilità è stato il successivo intervento di **Domenico Diacono** e **Angela Albanese**, fondatori dell'associazione "Anto PaninabellaOdV", nonché genitori di Antonella che all'età di 13 nel novembre del 2017 si è tolta la vita senza che i suoi genitori potessero cogliere alcun segno di disagio. Tra le tante domande che un evento di tale portata può sollevare nella mente e nel cuore di due genitori, quella che sembra avere più senso di tutte è: "Perché non ha chiesto aiuto?". Negli scritti lasciati da Antonella e letti dopo la sua morte, dove emerge forte la sua sofferenza interiore, i suoi genitori ritrovano e rilanciano un messaggio, un invito, per tutti coloro che si sentono diversi, a non sentirsi soli e a non lasciare gli altri soli nella sofferenza, a cercare una chiave e a chiedere aiuto.

Sono stati presentati alcuni lavori prodotti da alcune scuole andriesi. Il video sul tema dell'integrazione, dell'inclusione in cui alcuni



Da sinistra, Riccardo Lapenna, Aldo Losito e Francesca Attimonelli

alunni del Piccolo Coro Note Lilla dell'istituto comprensivo "Jannuzzi - Di Donna", guidati dal Maestro Giuseppe De Tullio, hanno riproposto il brano "Abbi cura di me" di Simone Cristicchi, arricchito da una coreografia curata dalle insegnanti Angela D'Argenio e Nunzia Lotito, che vede intrecciarsi musica e danza in un abbraccio fatto di speranza e di sogni, di accettazione e di fiducia. Successivamente il brano eseguito dal coro della Scuola Secondaria di 1° grado "Vaccina", diretto dai professori Graziano Santovito e Gianpiero Grilli, intitolato "Blu", una composizione per coro di voci bianche, pianoforte e flauto caratterizzata da una melodia dolce e sognante, impreziosita dall'utilizzo della lingua dei segni, per fare musica oltre ogni barriera e per sensibilizzare i ragazzi al tema della diversità e dell'inclusione; il colore blu, infatti, rappresenta il colore della calma, dell'infinito, della pace, della serenità emotiva e dell'armonia.

Nell'ultima parte il **cortometraggio** "Belli non bulli" del Circolo Didattico Rosmini, prodotto nel 2015, da un'idea della dirigente Celestina Martinelli, con il coinvolgimento, in qualità di attori, di docenti, personale amministrativo, genitori e alunni della scuola, prodotto al fine di valutare, dunque, il fenomeno del bullismo nella sua complessità per non soffermare l'attenzione solo sugli autori o solo sulle vittime ma considerare tutti i protagonisti nel loro insieme: vittime, autori ed eventuali testimoni per poter gestire in modo più appropriato gli interventi.

Incontrarsi in presenza, dopo un anno, in un luogo come quello dell'Oratorio Salesiano, simbolo cardine della relazione e dell'educare con il cuore, può considerarsi come un segno di rinascita. Una rinascita fondata sulla **costruzione di una rete in cui le istituzioni, come famiglia, scuola, politica e chiesa, possano interconnettersi**, individuare i nodi problematici cruciali da sciogliere, trovare insieme delle risposte e costruire quella rete di salvataggio che permetta ai più giovani di riappropriarsi di emozioni sane e di empatia e di crescere felici, solidi e solidali.



Il criminologo Giuseppe Galante.

COMUNITÀ in CAMMINO



Il Tabernacolo presso la chiesa della SS. Trinità

Il percorso pastorale della parr. SS. Trinità nel tempo della pandemia

Don Giuseppe Buonomo (parroco)
Don Alessandro Tesse (vice parroco)
Parr. SS. Trinità

nella parrocchia non vanno dimenticati coloro che frequentano associazioni, gruppi o movimenti ecclesiali, e che spesso hanno nella parrocchia il loro 'campo di base' sviluppando percorsi pastorali specifici. Nella nota dell'Ufficio Catechistico nazionale viene ribadito che **"la comunità è prima di tutto un luogo interiore e poi relazionale di ascolto, di narrazione, di confronto con la Parola di Dio e di annuncio"**, luogo dove viene prediletta la relazione evangelica con tutti, senza distinzione alcuna e di nessun genere, anche con chi si è allontanato ed occasionalmente si affaccia alla parrocchia; non devono preoccuparci i numeri e le quantità, né tanto meno crederci superiori od esclusivi, dobbiamo considerare tutti con il loro modo di agire anche se diverso dal nostro. D'altronde Gesù stesso ha detto: "...chi non è contro di noi è per noi..".

La pandemia ci ha fatto scoprire che siamo tutti fragili e sulla stessa barca, come ci ha ricordato Papa Francesco; ci ha fatto riscoprire che la chiesa non è il solo luogo di culto, ma ci sono altri posti ed uno di questi è **la casa, la chiesa domestica**. Certamente i mezzi sociali, sia pure un po' aridi, adoperati durante quella fase, sono stati di valido aiuto per sentirci sempre uniti e collegati tra le persone della comunità. Durante la fase acuta della pandemia ci siamo sentiti tutti più solidali a motivo della condivisione delle sofferenze, della malattia, della perdita delle persone care e della mancanza di lavoro. Come il samaritano, che non solo diede il primo soccorso al malcapitato, ma il giorno dopo estrasse due denari e li diede all'albergatore perché potesse continuare la cura di quell'uomo imbattuto nei malviventi, anche noi, come comunità, ci siamo ricordati che **la carità va vissuta sempre sia nei momenti ordinari che nei momenti straordinari**.

La nostra comunità parrocchiale, essendo estesa e grande come numero di abitanti, fa fatica a vivere in pienezza le relazioni al suo interno, ma questo non deve scoraggiare nessuno, anzi, al contrario deve essere il motore che deve spingere di più e tutti a vivere le relazioni all'interno dei vari gruppi, così da far diventare l'intera parrocchia guida e punto di riferimento per gli altri. **La parrocchia è chiamata a "fare gioco di squadra"**, senza irrigidirsi nelle proprie posizioni, ma avere di mira la cura degli altri e della salvaguardia del creato.

Fin dal primo Consiglio pastorale parrocchiale ci siamo impegnati a prendere quest'anno come **tempo di pausa per rileggere il tutto**: si tratta di "ripartire o rinascere"? Come essere una comunità viva che si adegua alle nuove esigenze? La nostra comunità è il luogo dove viene praticata la relazione con Dio, con il prossimo, oppure è il luogo dove si predilige il fare, il programmare, l'organizzare? Dobbiamo certamente rinascere, partendo da ciò che di bello in questo periodo si è fatto. Non si può tornare come prima, anche se ci illudiamo di poterlo fare; il cristianesimo sociale (di massa), sta recedendo come i ghiacciai negli ultimi tempi. La pandemia ha messo in evidenza, come una bassa marea sulla spiaggia, sia la sua sporcizia (ciò che non va più del cristianesimo di massa), sia le tante bellezze di chi si è prodigato per i fratelli.

Ci siamo **posti in atteggiamento di ripartenza graduale**, cominciando dal catechismo (molti catechisti non hanno mai interrotto la forma-

Il cammino pastorale di quest'anno è ripartito con l'arrivo del nuovo vice parroco **don Alessandro Tesse**, appena ordinato sacerdote il 21 settembre 2020, subentrato a **don Vincenzo Del Mastro**, trasferito alla Parrocchia Madonna della Grazia, dopo appena due anni di presenza attiva in mezzo a noi. A lui va il ringraziamento di tutta la comunità parrocchiale per il lavoro svolto all'interno della stessa, lavoro svolto con passione, rinnovamento e competenza soprattutto tra i ragazzi, i giovani e le famiglie giovani.

Fin dal primo Consiglio pastorale, la comunità si è posta subito in ascolto, riflessione e discernimento a partire dalla **situazione della pandemia** che, in un certo qual modo, ha destabilizzato la pastorale ecclesiale e della comunità in particolare, creando sconcerto e disorientamento. Questa situazione è stata presentata subito come occasione per non lasciarsi prendere dalla frenesia del fare, a motivo del tempo perso (!), ma piuttosto come momento (Kairos) per esaminare gli eventuali nuovi processi che ne sarebbero potuti scaturire per una 'nuova evangelizzazione'.

La situazione della pandemia ha evidenziato maggiormente la realtà cristiana ed ecclesiale esistenti: **un cristianesimo di tradizione, legato per lo più alla richiesta dei sacramenti**. Dopo la riapertura delle chiese, la partecipazione alla Messa festiva è stata frequentata quasi esclusivamente dalle persone praticanti e molto meno da chi iscrive il proprio figlio al cammino di Iniziazione cristiana. Stiamo assistendo alla partecipazione alla vita sacramentale di meno fedeli, ma, secondo noi, più convinti e consapevoli! Non è certamente colpa del covid-19 se c'è scarsa partecipazione ai sacramenti; la pandemia ha fatto venire alla luce la discrepanza fra una fede vissuta e una fede di facciata. **È giunto il momento di dare una "spina dorsale" al nostro essere cristiani**. Siamo comunque consapevoli che i cristiani non sono solo quelli che frequentano le chiese, ma anche i non praticanti, e che pertanto non ci si deve preoccupare per le chiese vuote, ma preoccuparci piuttosto che la chiesa si trovi in altro luogo, per esempio nelle case, come si è verificato nel periodo del lockdown.

La **Lettera Pastorale del nostro Vescovo** è stata il punto di partenza di questa riflessione. Già il titolo della stessa **"...il giorno dopo estrasse due denari..."**, ha messo in evidenza il prosieguo del cammino pastorale dell'anno precedente: non solo ciascun cristiano, ma ogni comunità cristiana è chiamata ad agire come il samaritano dell'icona evangelica: assumere lo stile della carità ad ampio respiro in maniera costante, continuativa, distintiva, che non si esaurisce in un momento o in episodi sporadici.

Il Vescovo nella lettera esorta a camminare unanimi ed insieme come comunità. La comunità, infatti, non va identificata tout court con coloro che frequentano abitualmente la parrocchia. Accanto e

zione fatta a distanza), agli incontri di formazione dei ragazzi di II e III media, agli incontri dei giovanissimi, fatti tutti a distanza e poi, in tempi migliori, alla ripresa degli incontri con i giovani anche in presenza. La preparazione al sacramento del matrimonio è stata fatta tutta online e partecipata con entusiasmo dalle coppie di fidanzati. In quest'ultimo periodo abbiamo ripreso in presenza gli incontri formativi con i ragazzi di III media e del I Superiore per la Professione di Fede da vivere durante la Festa della SS. Trinità e la preparazione immediata al sacramento della Cresima con i ragazzi che avrebbero dovuto riceverla l'anno scorso.

La **catechesi prebattesimale** è stata sempre garantita per accompagnare i genitori dei piccoli a celebrare con più consapevolezza il Sacramento del Battesimo. Come anche la **cura verso gli ammalati**, le persone anziane è stata mantenuta in maniera minima, soprattutto verso coloro che ce lo chiedevano espressamente, per salvaguardare la salute delle persone fragili. Per dare la possibilità ai fedeli parrocchiani di sentirsi più uniti, le celebrazioni pasquali sono state trasmesse attraverso il canale televisivo di Telesveva. L'Oratorio tuttora è ancora fermo, dovuto alle misure di restrizioni e alla mancanza di persone adulte e giovani, volontari dediti ad esso. Ci auguriamo di ripartire, sia pure in forma diversa e limitata, con l'esperienza estiva del GREST.

Da tutto quello che è stato descritto finora si deduce che la comunità ha voluto impegnarsi a **curare maggiormente la spiritualità**, vivendo al meglio e con maggiore intensità e raccoglimento le diverse celebrazioni liturgiche a partire dalla stessa celebrazione eucaristica, l'adorazione eucaristica settimanale, le cosiddette Quarantore, animate da don Ettore Lestingi, la Via Crucis. Tutti abbiamo potuto constatare **la partecipazione di fedeli più motivati alle celebrazioni**.

Con la riapertura della **Residenza Sanitaria Assistita**, conosciuta come **Residenza San Raffaele**, la comunità ha ripreso il servizio liturgico e spirituale, dopo il lungo lockdown dal 4 marzo dello scorso anno. Questa attenzione e presenza della comunità è parte integrante della pastorale, espressione di vicinanza ad una realtà che accoglie persone fragili.

Pochi giorni prima della settimana santa di quest'anno, le educatrici della struttura si sono affacciate alla Parrocchia dicendo che per tutto quel lungo periodo hanno sentito il vuoto della cura religiosa e liturgica e con tanta attesa e desiderio, chiedevano di riprendere, in un certo qual modo, la nostra presenza a partire dalla benedizione delle Palme e da una celebrazione eucaristica durante la settimana santa. Volentieri abbiamo accolto la loro richiesta e con grande sorpresa abbiamo potuto constatare la gioia di tutti gli ospiti, degli operatori sanitari per esserci ritrovati a celebrare insieme quei pochi momenti, quasi a voler significare **un ritorno di speranza e di pace**, una ripresa della vita, dopo il lungo periodo di chiusura totale della struttura al mondo esterno. Quelle espressioni di gioia sono state lette come segni della presenza dello Spirito.

Ci auguriamo di riprendere con maggiore approfondimento queste riflessioni ed esperienze pastorali per una permanente conversione pastorale così da essere sempre più Chiesa credibile nel nostro territorio.

DALLE PARROCCHIE

RENDICONTO

COLLETTE

ANDRIA

CHIESA CATTEDRALE	€ 230,00	€ 120,00
BASILICA S. MARIA DEI MIRACOLI	€ 310,00	€ 300,00
BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 300,00	€ 300,00
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	€ 100,00	€ 100,00
GESÙ CROCIFISSO	€ 300,00	€ 150,00
MADONNA DELLA GRAZIA	€ 250,00	€ 150,00
MADONNA DI POMPEI	€ 300,00	€ 150,00
MARIA SS. DELL'ALTOMARE	€ 40,00	€ 20,00
SACRE STIMMATE	€ 180,00	€ 120,00
SACRO CUORE DI GESÙ	€ 200,00	€ 200,00
S. AGOSTINO	€ 200,00	€ 50,00
S. ANDREA APOSTOLO	€ 150,00	€ 80,00
S. FRANCESCO D'ASSISI	€ 400,00	€ 150,00
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	€ 70,00	€ 130,00
S. LUIGI A CASTEL DEL MONTE	€ 100,00	
S. MARIA ADDOLORATA ALLE CROCI	€ 100,00	€ 20,00
S. MARIA ASSUNTA E S. ISIDORO	€ 30,00	€ 70,00
S. MARIA VETERE	€ 300,00	€ 230,00
S. MICHELE ARCANGELO E S. GIUSEPPE	€ 250,00	€ 120,00
S. NICOLA DI MIRA	€ 120,00	€ 100,00
S. PAOLO APOSTOLO	€ 230,00	€ 80,00
S. RICCARDO	€ 105,00	€ 80,00
SS. ANNUNZIATA	€ 50,00	€ 260,00
SS. SACRAMENTO	€ 400,00	€ 130,00
SS. TRINITÀ	€ 300,00	€ 0,00
CHIESA S. LUCIA	€ 0,00	€ 25,00
SANTUARIO SS. SALVATORE	€ 50,00	€ 30,00
CHIESA DEL CARMINE - Seminario	€ 40,00	

CANOSA DI PUGLIA

BASILICA CONCATTEDRALE S. SABINO	€ 150,00	€ 150,00
BEATA VERGINE DEL CARMELO	€ 10,00	€ 10,00
GESÙ GIUSEPPE MARIA	€ 25,00	€ 30,00
GESÙ LIBERATORE	€ 130,00	€ 125,00
MARIA SS. ASSUNTA	€ 120,00	€ 60,00
MARIA SS. DEL ROSARIO	€ 100,00	€ 100,00
S. ANTONIO DI PADOVA	€ 15,00	€ 15,00
S. FRANCESCO E BIAGIO	€ 10,00	€ 10,00
SAN GIOVANNI BATTISTA	€ 100,00	€ 50,00
S. TERESA	€ 120,00	€ 90,00

MINERVINO MURGE

BEATA VERGINE IMMACOLATA	€ 50,00	€ 50,00
MADONNA DEL SABATO	€ 45,00	€ 35,00
MARIA SS. INCORONATA	€ 35,00	€ 30,00
S. MARIA ASSUNTA	€ 40,00	€ 40,00
S. MICHELE ARCANGELO	€ 45,00	€ 30,00

GIORNATA MONDIALE
DELLA TERRA SANTA 2021

UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE 2021

Antonio di Padova

La vocazione francescana / 8



Sant'Agostino

I tredici giugno la Chiesa celebra la memoria liturgica del Santo di Padova.

Scrivo questo ultimo contributo sulla sua vocazione francescana, per il notiziario diocesano INSIEME, oggi sabato 8 maggio 2021, al termine della Giornata Nazionale di studi agostiniani che si è tenuta in Andria presso la Basilica Santuario Maria SS.ma dei Miracoli, affidata alla cura pastorale dei Padri Agostiniani. La giornata, programmata per l'anno 2020 e poi rimandata a causa della pandemia, ha voluto ricordare Mons. Giuseppe Ruotolo (1898-1970), figlio della Chiesa di Andria e Vescovo della Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca, nel 50° della morte. Il tema di studio: "Uno studioso di S. Agostino nella Puglia del primo novecento. Mons. Giuseppe Ruotolo".

Segnalo questa coincidenza perché desidero fermare l'attenzione mia e dei lettori sul **rapporto dottrinale che lega Antonio di Padova al suo grande maestro**. Prima di diventare francescano e chiamarsi Antonio, Fernando Martinssi era formato tra i Canonici Regolari di Sant'Agostino fino a diventare sacerdote, acquisendo una cultura teologica profondamente biblica e agostiniana. Passato tra i francescani, egli profuse questo bagaglio culturale nella predicazione e nell'insegnamento ai frati, come mostrano con maggiore evidenza i

Da Sant'Agostino a San Francesco

suoi Sermoni nell'ultima edizione critica del 1979.

Come maestro di teologia, Antonio diede la prima sistemazione dottrinale teologica all'intuizione mistica di san Francesco d'Assisi, prima ancora che lo facesse in maniera più organica e con più fortuna san Bonaventura da Bagnoregio, maestro a Parigi. Questa impostazione teologica di base Antonio l'attinse sostanzialmente dal suo maestro principale, il Vescovo di Ippona, che lui ebbe modo di conoscere bene nei due anni circa di permanenza nella Canonica di Sao Vicente de Fora in Lisbona e negli otto-nove anni trascorsi nella Canonica di Santa Cruz in Coimbra, due monasteri agostiniani provvisti ciascuno di una ricca biblioteca. È doveroso anche ricordare che la teologia francescana dei secoli successivi ha mostrato sempre un carattere marcatamente agostiniano, con particolare attenzione data all'attività del cuore e dei sentimenti, oltre che all'attività della ragione. La riflessione speculativa sulle verità della fede produceva direttamente i frutti spirituali che si manifestavano nella conversione personale e nel rinnovamento della vita pastorale nella Chiesa. Sant'Antonio e san Bonaventura sono i due grandi protagonisti di questa teologia francescana del XIII secolo.

Molti aspetti della vita di sant'Agostino si ritrovano in quella di sant'Antonio. Per esemplificare si segnalano alcuni nuclei tematici e si richiamano alcuni testi:

- L'inquietudine interiore nella ricerca della verità, di Dio e della sua volontà.
- L'azione del maestro interiore (*Sapienza di Dio e la sua parola*) in questa ricerca.
- La dottrina della Grazia: la grazia è Gesù Cristo, dono di Dio Padre all'uomo nella comunione dello Spirito Santo.
- La coscienza del peccato come aversio a Deo et conversio ad creaturas.
- L'ansia pastorale nell'istruire e guidare il popolo fedele: Agostino come Vescovo, Antonio come predicatore itinerante
- La cura del clero perché presti efficace

collaborazione al Vescovo nella predicazione del Vangelo: Agostino crea il cenacolo sacerdotale attorno al vescovo, Antonio prepara i futuri predicatori con l'insegnamento della teologia e usa parole di fuoco contro i pastori indegni.

- La comunione con la Chiesa nel combattere l'eresia: i manichei, i donatisti, i pelagiani per Agostino; i Catari, i Valdesi, gli Albigesi per Antonio, nella Romagna, nel Nord Italia e nel Sud della Francia.
- Gli scritti capolavori del Vescovo Agostino: *Le Confessioni* (397-400), il *De Trinitate* (400-416), il *De Civitate Dei* (413-426); le due opere del frate predicatore Antonio di Padova: *Sermones Dominales* (1227-30) e i *Sermones Festivi* (1230-31).

Alcuni testi:

Gesù Cristo, dono del Padre. La guarigione del sordomuto (Mc 7,32-35), in cui ha un rilievo particolare l'imposizione della mano, è commentata da Antonio, utilizzando l'assonanza dei termini latini *manus* (=mano) e *munus* (=dono): «La mano è figura del Verbo Incarnato, che il Padre ha donato a tutto il corpo, cioè alla chiesa, come il massimo dei suoi doni. Dono, in lat. munus, viene da moneo, ammonire. E il dono così grande fattoci da Dio ci ammonisce e ci esorta ad amare sopra tutte le cose il Padre che l'ha dato a noi» (Dominica XII dopo Pentecoste, 10).

Gesù Cristo, volto del Padre. «Il volto del Padre è il Figlio. Come infatti una persona si riconosce dal volto, così per mezzo del Figlio abbiamo conosciuto il Padre. Quindi la luce del volto di Dio è la conoscenza del Figlio e l'illuminazione della fede, che nel giorno della Pentecoste fu segnata e impressa nel cuore degli apostoli come un carattere, e così l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). **Il volto del Padre è il Figlio!** è una bella affermazione: l'espressione apre uno spiraglio utile a conoscere l'anima contemplativa di Antonio. Quando non

aveva impegni di predicazione o di insegnamento, egli trascorreva lungo tempo nella contemplazione: così nell'eremo di Montepaolo, così a Camposampiero. L'iconografia che lo ritrae con in braccio Gesù Bambino trasmette lo stesso messaggio: Antonio contempla l'onnipotente Signore nel volto del Figlio Gesù Cristo, epifania di Dio sulla terra, piena rivelazione del suo amore verso gli uomini.

Padre, sorgente di ogni Bene. Nel sermone per la festa degli apostoli Filippo e Giacomo, Antonio commenta l'episodio in cui Filippo chiede: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8) e Gesù gli risponde: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (v.9). L'unico modo per conoscere il Padre è contemplarlo nel volto del Figlio. Antonio rilegge il dialogo di Gesù con Filippo accostandolo alla richiesta rivolta da Mosè a Dio: «Mostrami la tua gloria» (Es 33,18). Mosè vuole vedere Dio, ma la risposta è negativa: «Il mio volto non si può vedere» (Es 33,23). Intanto Dio rivela quello che Lui è in rapporto all'uomo: è amore misericordioso. Antonio coglie questo elemento e lo inserisce nella risposta di Gesù: «*Filippo, chi vede me vede anche il Padre, e così vede ogni Bene, quel Bene al quale attinge bontà chiunque è buono, e che diffonde la sua bontà su tutto ciò che esiste*». Dio, che è bontà, si rende visibile in Gesù. Bella l'intuizione di identificare la gloria del Dio sinaitico con il Padre misericordioso che si manifesta in Gesù Cristo.

La dottrina trinitaria di sant'Agostino nei sermoni antoniani si lega così al Dio, Sommo Bene, di Francesco d'Assisi!

Cartoline dalla PUGLIA!

I seminaristi si reinventano una nuova presenza nel tempo della pandemia

Questo che sta per terminare è stato un anno inusuale per la comunità del Seminario Regionale, costretta, da febbraio in poi, a dividersi in diverse strutture della Puglia, reinventandosi, per garantire al grande numero dei seminaristi di riprendere il cammino in sicurezza dai rischi del contagio, dopo il focolaio venutosi a creare in comunità, a dicembre. Ecco alcune parole dai diversi gruppi lontani, ma uniti sotto l'abbraccio del Buon Pastore e lo sguardo amorevole di Maria, *Regina Apuliae*!

Giulio Barbarossa – I anno

«*Vuoi conoscere Dio? Comincia a conoscere te stesso*». Se dovessi scegliere una frase per riassumere il cammino con il gruppo di I anno, sceglierei proprio questa di Evagrio, un Padre del IV secolo. È una provocazione, che ci ha fatto da filo rosso nel percorso formativo in cui siamo stati chiamati a metterci in gioco per conoscerci in profondità. Dopo il focolaio, faticosamente abbiamo provato a ricominciare. Abbiamo sentito forte la responsabilità di continuare ad alimentare con la preghiera quei legami del cuore che ci uniscono al resto della comunità. Ora, in quest'ultima parte dell'anno, benediciamo il Signore perché ci ha donato di poterla vivere in maniera serena, riuscendo meglio a sperimentare quella fraternità che ci dà la possibilità di conoscere noi stessi e Dio insieme agli altri, in un percorso di santificazione che non può essere vissuto se non "a due a due".

Antonio Caterino e Francesco Suriano – II anno

Accompagnati da quella gioia che sempre ci ha contraddistinto, abbiamo provato a scorgere in questo tempo un dono prezioso: l'occasione di conoscere meglio i fratelli del gruppo e maturare una maggiore familiarità negli spazi del Seminario, essendo noi ancora agli inizi. Da tutta la Puglia, abbiamo cercato di alimentare quella fiamma dello spirito della grande comunità. Certo, non vivere tutti insieme lascia un vuoto: manca il vedersi crescere, insieme, di periodo in periodo, ognuno alla propria tappa del cammino. Ma è rassereneante pensare che si prega gli uni per gli altri. Tutto questo ancora una volta dimostra che la formazione è, per sua natura, comunitaria e fraterna. Questo tempo è stato quel gesto che più di ogni altra cosa è venuta a mancare quest'anno, l'abbraccio! La formazione è l'abbraccio che vince questo tempo incerto.

Davide Porro e Francesco Liso – III anno

Il terzo anno ha ripreso l'attività formativa di gruppo a Ostuni. L'esperienza, diversa dal solito, ci ha permesso di sperimentare fra noi un clima più fraterno di cui soprattutto in questo periodo storico particolare si avverte l'esigenza. I lockdown passati hanno infranto i nostri schemi formativi caratterizzati da obiettivi e tappe definiti. Abbiamo riscoperto la bellezza della Parola di Dio che continua a illuminare i nostri passi nel continuo discernimento della vita.

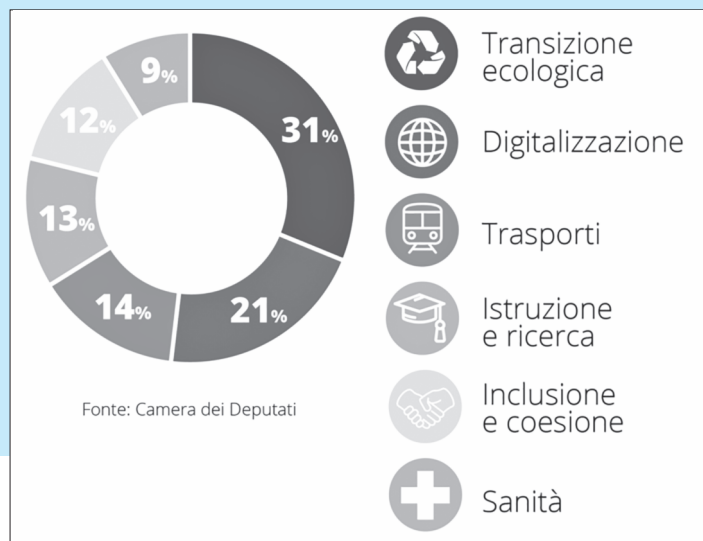
Antonio Granata – V anno

Le ultime pagine di questa meravigliosa storia che è il mio cammino in Seminario, apprestandomi a rientrare in diocesi, le scrivo da Trani, dove con il quinto anno sto vivendo l'ultimo periodo formativo. Un momento decisivo, questo, di sintesi, in cui provo ad abbracciare, con un unico sguardo commosso, un percorso durato sei anni. Una fase, questa, così amara e così dolce, per quello che si lascia, e quello che di nuovo sta per giungere. Profondamente grato al Signore per il bene ricevuto dai miei formatori e dai miei compagni, fra sorrisi e tante lacrime, metto tutto in valigia, pronto a restituirlo, per come mi sarà possibile, a coloro ai quali Egli vorrà affidarmi. *Prosit!*



Sviluppo economico nel Mezzogiorno

Le opportunità offerte dal Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza



Al fine di contrastare le conseguenze economiche e sociali causate dalla pandemia da Covid-19, l'Unione Europea ha predisposto uno strumento per la ripresa, il **Next Generation EU (NGEU)**, tramite il quale ciascun Stato membro, attraverso la predisposizione di un **Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza (PNRR – Recovery and Resilience Plan)** potrà accedere a fondi economici all'uopo predisposti.

Sulla base degli orientamenti e delle linee guida fornite dalla Commissione Europea, il 12 gennaio 2021, il Governo Conte *bis* aveva approvato per l'Italia la proposta del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**. All'esito del dibattito parlamentare sulla proposta di PNRR, successivamente, il **Governo Draghi** ha presentato, il 25 aprile, un nuovo testo del **PNRR**, oggetto di comunicazioni del Presidente del Consiglio alle Assemblee di Camera e Senato il 26 e 27 aprile scorso. Il 30 aprile, il **PNRR** dell'Italia è stato ufficialmente trasmesso alla Commissione Europea e al Parlamento Europeo.

Le risorse messe a disposizione dell'Italia ammontano a **191,5 miliardi di euro** inquadrati nel *Recovery fund* e **30,6 miliardi** di risorse nazionali derivanti dal fondo complementare al PNRR. Il totale degli investimenti previsti arriva a 221,1 miliardi, a cui si aggiungono 13 miliardi del React EU. Nel complesso, il **27% delle risorse è dedicato alla digitalizzazione, il 40% agli investimenti per il contrasto al cambiamento climatico e più del 10% alla coesione sociale**. Il piano destina **82 miliardi al Mezzogiorno** sui 206 miliardi ripartibili secondo il criterio del territorio, corrispondenti a una quota del 40%. Il Piano italiano, redistribuendo i fondi nelle 6 missioni fondamentali (*Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per la mobilità; Istruzione, formazione, ricerca e cultura; Equità sociale, di genere e territoriale; Salute*) prevede un ampio programma di riforme, ritenute necessarie per facilitare la sua attenzione e contribuire alla modernizzazione del Paese e all'attrazione degli investimenti.

Il Piano contiene una articolata stima dell'impatto delle misure in

Vincenzo Larosa e Francesco Capuzzolo
Coordinamento Forum diocesano
di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

esso contenute: in particolare, il Governo prevede che **nel 2026 il PIL sarà di 3,6 punti percentuali più alto** rispetto allo scenario di base, mentre nell'ultimo triennio dell'orizzonte temporale del Piano (2024-2026) **l'occupazione sarà più alta di 3,2 punti percentuali**.

È noto che la crescita economica dell'Italia negli ultimi anni è stata inferiore rispetto alla media europea. Ciò è dovuto, tra le altre cose, al forte **divario esistente tra Nord e Sud Italia**: il tasso di occupazione è di oltre il 20% più basso, il PIL prodotto al Sud è un quarto di quello complessivo; il PIL pro-capite nelle regioni del Sud è pari a circa il 55% di quello delle regioni settentrionali. Con il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** l'Italia ha deciso la programmazione di risorse ingenti. **Il Mezzogiorno si conferma centrale per lo sviluppo del Paese**, i dati sono chiari: se il Sud avesse avuto un tasso di crescita medio annuo di almeno 2 punti superiore negli ultimi 20 anni, il PIL italiano sarebbe stato allineato a quello degli altri Paesi europei. In altri termini: una ripresa strutturale, sostenibile e durevole dell'economia italiana può avvenire solo se il Mezzogiorno cresce di più. Elemento centrale anche per la sostenibilità del debito pubblico italiano.

Il Sud non è un *"deserto industriale"*. Oltre 95.000 imprese manifatturiere e cinque filiere produttive (*automotive, aerospazio, abbigliamento-moda, agroalimentare e farmaceutico*) che concentrano il 50% di tutto il settore manifatturiero del Sud, e generano 15 miliardi di valore aggiunto, 23 miliardi di *export* e occupano 269.000 persone: se il Mezzogiorno fosse uno Stato dell'UE sarebbe all'8° posto tra i Paesi con maggiore presenza industriale. Un rafforzamento dell'industria nel Mezzogiorno non potrebbe che andare a vantaggio di tutto il Paese, Nord incluso.

Cosa serve allora per il rilancio dell'industria del Mezzogiorno? Serve concentrare gli interventi sui settori centrali evitando interventi indifferenziati. L'Italia può, attraverso il Mezzogiorno, svolgere un ruolo geo-politico di connessione e legame tra Europa e Sud Mediterraneo. Questo può avvenire attraverso due ambiti: **logistica e portualità** da un lato (i porti del Mezzogiorno già oggi movimentano oltre il 40% di tutto l'*import-export* marittimo nazionale dimostrandosi essenziali per l'intero sistema logistico italiano), ed **energia rinnovabile** dall'altro (settore chiave soprattutto in funzione del ruolo di "ponte" tra l'Europa e i Paesi del Sud Mediterraneo).

Vi è infine la vera miniera nascosta: il **triangolo turismo-cultura-ambiente**. L'offerta turistica dei nostri territori, Puglia inclusa, è ancora largamente sottodimensionata e non genera il ritorno di valore aggiunto desiderato. Crescita delle imprese, ma anche maggiore ricaduta economica. Il punto centrale è la formazione di una nuova **"cultura turistica"** che sappia guardare al breve e al lungo periodo: *destagionalizzazione e aumento dei flussi turistici dall'estero*. E questo è possibile solo se si avvia una seria strategia di rilancio: *dal turismo lento al turismo delle radici, dal cicloturismo al turismo dei cammini, dal termale al residenziale*

per anziani, dallo yachting o golf al turismo sportivo. Tutto all'interno della cornice culinaria, ambientale e naturale che i nostri territori presentano.

Industria, turismo, logistica ed energia: se si agisce su questi quattro angoli dello sviluppo in modo coordinato e congiunto, con una "vision" collegata al ruolo Euro-Mediterraneo del nostro Paese, sarà possibile trasformare il Mezzogiorno in una leva per tutta l'economia italiana.

Ieri poteva sembrare un argomento da convegno. Oggi, con il PNRR, è una sfida possibile. Una **sfida possibile** se a giocarla sul campo da calcio sarà una squadra di amministratori esperti che sappiano circondarsi di competenze e abilità e non solo di buoni amici. Una partita importante che si gioca nel "palleggio" con le istituzioni, e nel "fair play" che tradizionalmente è assente nel connubio "fondi-sviluppo" a causa del fenomeno corruttivo che pervade, il settore degli appalti. Una *tifoseria* fatta di cittadini operosi e attivi, che si impegnano a incitare a gran voce le squa-



dre in campo, e con la critica costruttiva che precede le partite importanti, utile a "migliorare le giocate".

È giunto il momento di ripristinare le migliori condizioni e opportunità per far crescere il Sud e trattenere i giovani, attrarre investimenti, ripopolare l'urbano. Per rimarcare l'importanza dell'equilibrio fra Nord e Sud, per uscire da questa crisi sanitaria, sociale ed economica uniti e più forti.

II PERICOLO delle sette religiose

Un convegno del Gruppo Ricerca Informazione Socio-Religiosa

Percorsi religiosi alternativi: è il tema che si è svolto nei giorni 7 e 8 maggio scorso a cura del GRIS (Gruppo Ricerca e Informazione Socio-Religiosa) delle Diocesi di Andria e Oria. Le relazioni hanno illustrato il pericolo delle sette che, manipolando la mente e falsando alcune verità fondamentali della fede, spingono, specialmente i giovani e le persone fragili, verso una vita all'insegna dell'esproprio dei legami familiari e della progettualità personale.

S. Ecc. Mons. Luigi Mansi, vescovo della Diocesi di Andria ha dato inizio al Convegno con una preghiera e con il benvenuto a tutti i convegnisti. Subito dopo il Segretario del Gris nazionale, **prof. Giuseppe Ferrari** ha illustrato **le finalità del GRIS:** promuovere e svolgere la ricerca, lo studio e il discernimento, fornire informazione e consulenza sulle religioni, le sette e la fenomenologia a esse correlata, a livello culturale, religioso, scientifico e sociale.

Il presidente, **p. Francois Dermine**, esorcista, ha parlato della **"Magia: tra il tecnico e il diabolico"**, mentre la sottoscritta, responsabile regionale del GRIS, ha evidenziato che le **"Crisi d'identità e soluzioni magiche"** sono frequenti attorno a noi, e investono anche coloro che come creden-

ti dovrebbero aver sviluppato un atteggiamento più maturo e responsabile verso la fede e la sua incarnazione storica.

Nel pomeriggio, dopo il saluto di **Don Sabino Scarcelli**, consulente spirituale del GRIS di Andria e la seconda relazione di **p. Dermine, "Discernimento sul paranormale"**, il **dott. Leonardo Cosma**, presidente del Gris di Oria, ci ha spiegato la difficoltà, come medico, nelle situazioni in cui il criterio che guida alcune scelte non è la vita, bensì questioni ideologiche e settarie.

Il giorno successivo, **S. Ecc. Mons. Pisanello, vescovo di Oria**, ha salutato e pregato per i convegnisti, ricordando il delicatissimo lavoro del Gris. Il consulente spirituale del Gris di Oria, **d. Ivan Cavaliere** ha raccontato la storia del Gris di Oria. La relazione della sottoscritta **"La manipolazione psichica delle Sette"** ha sfiorato un argomento molto delicato. Come accorgersi quando il giudizio si altera e la persona è pronta a rischiare tutto per entrare in una setta? Quali sono i segni sociali e psicologici di chi a un certo punto cede e si lascia invischiare in dinamiche devastanti? La manipolazione, infatti, col tempo si trasforma in una nuova realtà interna, psichica, che si manifesta attraverso un drastico cambiamento della propria personalità



Porzia Quagliarella
Responsabile GRIS di Puglia

A questo punto l'intervento del sig. **Nicola Cipparano**, ex mormone, ha cercato di alzare il velo su una realtà spesso ignorata: quella delle spose poligame molto spesso infelici e maltrattate.

La sottoscritta, dopo aver spiegato la setta dei Mormoni, e aver citato diverse fonti che parlano delle realtà delle sette dal punto di vista teologico, ha chiuso il Convegno con la preghiera e le **parole di San Paolo:** «Verrà un giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole» (2 Tm 4,3-4) è necessario vivere la fede con abbandono e trasporto, tenendosi lontano da tutto ciò che **"cerca di corrompere anche i giusti,"** ricordando che ad Andria esiste una Commissione Gris, a cui possono rivolgersi tutti coloro che hanno bisogno di aiuto.



L'ITALIA al collasso demografico

Senza figli non c'è futuro

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"



Nella sciatteria con cui il nostro Paese affronta tanti temi, ve n'è un altro che oggi si impone per urgenza e per le conseguenze sul sistema Paese: **la questione demografica**. La popolazione attiva è drasticamente ridotta, non da oggi! Aumenta la componente anziana, favorita dalla longevità e da migliori condizioni di vita, ma si indebolisce l'offerta di forza lavoro a causa della persistente denatalità. L'Italia è stata, verso la fine del secolo scorso, il primo Paese al mondo a veder scendere il numero degli *under 15* sotto gli *ultra 65enni*. Non è una conquista dovuta alla longevità, che è comparabile con quella di altre economie avanzate, ma alla più accentuata **riduzione delle nascite**. Dopo la recessione del 2008-2013 il quadro si è aggravato. In valore assoluto le nascite sono passate da oltre 560 mila nel 2010 a 404 mila nel 2020. La popolazione italiana è entrata in un progressivo declino già a partire dal 2015, prima dell'impatto della pandemia. Il saldo naturale negativo, ovvero l'eccedenza di decessi sulle na-

scite, è tale che nemmeno più l'immigrazione è sufficiente a compensarlo. Dal punto di vista demografico il declino è quindi diventato irreversibile a danno della crescita economica del Paese. Vari i fattori e risalenti nel tempo.

Sostengono gli esperti di demografia che per decenni le sorti del nostro Paese sono state rette da trentenni, quarantenni e cinquantenni che hanno dato solidità alla vita attiva del Paese, garantendo nel complesso, pur con qualche limite nella formazione e valorizzazione del capitale umano, la tenuta economica e sociale. L'accentuata e persistente denatalità sta tuttavia facendo sentire i suoi effetti. I dati Istat dicono che le attuali fasce d'età **50-59 e 40-49** sono ancora numericamente consistenti (entrambe attorno ai 9 milioni e 300 mila), mentre quella **dai 30 ai 39** anni risulta crollata su valori notevolmente più bassi (pari a circa 7 milioni). Nei prossimi dieci anni vedremo una caduta analoga dei quarantenni e successivamente dei cinquantenni. Man mano che

i trentenni diventeranno prima quarantenni e poi cinquantenni, si ridurrà di quasi **1 su 3 la popolazione in età lavorativa**. Mantenere bassa la natalità significa lasciare che questi squilibri si allarghino ulteriormente con le **conseguenze sociali ed economiche che portano con sé**.

Se aumentano gli anziani e diminuiscono i giovani, chi pagherà i servizi? In questo scenario il sistema di welfare non sarebbe sostenibile, né il Paese avrebbe potuto affrontare la pandemia. Sarà come correre lungo questo secolo con una carrozza sempre più pesante trainata da un numero sempre minore di cavalli. In tali condizioni non si può vincere nessuna competizione. Certo, un contributo alle nuove generazioni potrà arrivare dall'immigrazione, ma al dato numerico deve aggiungersi un altro elemento, che attiene alla **qualità formativa delle nuove generazioni**. Si tratta cioè del contributo che ogni generazione offre al Paese e questo dipende dai percorsi formativi e professionali. I dati Eurostat mostrano come l'Italia presenti una delle più basse percentuali di 15enni con competenze considerate indispensabili per costruire solidi percorsi di vita e lavoro nel ventunesimo secolo. La quota di ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non hanno completato la scuola secondaria superiore è tra le più alte (sopra il 14%, con un *target* europeo da raggiungere entro il 2020 fissato sotto il 10%). Infine, l'Italia conta tra le più basse percentuali di laureati (meno del 30% nella fascia 30-34 rispetto all'obiettivo europeo di salire, sempre entro 2020, oltre il 40%).

Il rischio di povertà educativa è fortemente legato alla famiglia di origine e al territorio di provenienza. L'emergenza sanitaria accresce le disuguaglianze sociali e incide sulle opportunità formative. **Istruzione carente e competenze**

scarse, insieme alle inefficienze dei canali di entrata nel mondo del lavoro, dei servizi di accompagnamento e riqualificazione, avvitano verso il basso l'occupazione delle nuove generazioni, deprimendone il contributo qualificato ai processi di crescita del Paese. Da una migliore formazione e da un più efficiente utilizzo del capitale umano l'Italia trarrebbe grande vantaggio, non solo economico. Attualmente la percentuale di laureati, il tasso di occupazione giovanile e la partecipazione femminile al mercato del lavoro sono tra i più bassi in Europa. Occorre un piano che porti l'Italia nel prossimo decennio sulla media europea.

Vi è un altro elemento che contribuisce al declino demografico, meritevole di una trattazione a sé: **l'Italia ha il gender gap tra i più ampi nelle economie mature avanzate**, cioè divari dovute alle differenze di genere. La pandemia ha schiacciato le donne, in termini di aumento del carico di lavoro domestico e di perdita di occupazione. Con l'aumento delle richieste di cura, le donne hanno assunto la maggior parte delle responsabilità con un prezzo molto alto in ambito lavorativo. Il conflitto tra lavoro e famiglia incide sullo **stress** e sul **rendimento lavorativo**. Costrette a ridurre l'orario di lavoro o incapaci di lavorare in modo efficace da remoto, hanno sacrificato il proprio lavoro per la famiglia. La strada principale per superare è rafforzare, nella stessa misura per ragazze e ragazzi, la formazione nelle discipline scientifico-tecnologiche e le competenze digitali, assieme a misure di conciliazione tra famiglia e lavoro con condivisione delle attività di cura.

Agli **Stati Generali della Natalità**, promossi a Roma lo scorso 14 maggio dal Forum delle associazioni familiari, aperti dal Presidente del Consiglio Mario Draghi e da Papa Francesco, presenti anche la Ministra per la Famiglia Elena Bonetti, e il Ministro per l'Istruzione Patrizio Bianchi, si è riflettuto sulle proposte per invertire il trend demografico in Italia e uscire dall'inverno demografico. La sostenibilità generazionale non è meno importante di quella economica, tecnologica e ambientale. Il **momento è grave**. C'è bisogno di riforme sociali che mettano al centro i figli e le famiglie. Perché il Paese riparta con fiducia nel futuro.

Poeti in erba

Pubblichiamo due poesie di poeti in erba, Mancino M. e Cristiani M., della Secondaria di primo grado "P. Cafaro", nell'ambito di una unità di apprendimento su **"La poesia"**, svolta dal docente di lettere, prof.ssa Alessandra Cristiano, scritte in un contesto di emergenza sanitaria, nelle quali, dando voce alle emozioni e sentimenti, si coglie bene da parte di entrambi il desiderio di riprendere il cammino della vita, nonostante la noia e il buio sembrassero avere il sopravvento.

(a cura di **Maria Miracapillo**, redazione "Insieme")

LA POESIA CHE VORREI SCRIVERE

*I tronchi marroni son duri
come l'acciaio;
la loro corteccia è ruvida
come le mani fragili di un anziano;
rami intricati
come fitti e spinosi rovi d'amore;
le foglie son scure e son chiare,
la luce del sole
le rende ancor più chiare e delicate.
Il lago brilla come una stella
ed è lo specchio della natura.
Gli usignoli cantano,
le violette fioriscono,
i narcisi si specchiano,
le api brillano
come ballerine
ed io,
come tutti gli altri
aspetto la stagione calda,
aspetto l'estate,
che sta già compiendo
i suoi primi passi.*

MARINO MANCINO classe I D – "P.Cafaro"



Marino Mancino



Mario Cristiani

LA POESIA DELLA MANCANZA

*Ma che brutta la tristezza
che se ne vada via in fretta!!!!
Un abbraccio dei miei nonni
io lo vedo nei miei sogni.
Dagli occhietti scendon giù
lacrimoni sempre più
E per essere ancor più felici
basterebbe rivedere i miei
fantastici amici !!!!*

Mario Cristiani classe 2D- P. Cafaro

Un **VESCOVO** che veniva dall'**INGHILTERRA...**

San Riccardo nella **storia** e nella **vita** della Città di **Andria**

Giovanni Lullo

Redazione "Insieme"

I vescovo Riccardo di Andria – primo Pastore ufficiale della diocesi e Santo Patrono – è il personaggio storico più celebre della città. Per molti è il Santo, venuto dall'Inghilterra, che in un tempo imprecisato operò diversi miracoli e prodigi a favore del popolo andriese. A testimonianza di questo possiamo richiamare la nota canzone folkloristica che ne canta le gesta e – soprattutto – l'arcone lapideo del XVI secolo in Cattedrale, composto da 26 formelle scolpite, raffiguranti alcune storie del Santo. **Le due testimonianze – folkloristica e artistica – confermano il bisogno di ricomporre le imprese del vescovo Riccardo**, così come sono state tramandate o immaginate dalla lunga tradizione. Tuttavia, nessuna di queste ci informa storicamente sulla vita e l'operato del Patrono.

Innanzitutto, per contestualizzarne la figura, bisogna partire da quando Andria ha ottenuto la sede vescovile. Dai pochi documenti e studi a nostra disposizione (Ughelli, Festa, Schipa, Kehr, Barbangelo) possiamo fissare tale periodo intorno al quarto decennio del XII secolo, ai tempi del pontificato di Innocenzo II (papa dal 1130 al 1143) e in piena lotta per le Investiture. Non sappiamo chi abbia retto la Diocesi di Andria nei suoi primi anni di vita, certamente nessun vescovo "ufficiale". Infatti, siamo solo a conoscenza di un Leone vescovo di Andria per investitura regia, consacrato dall'arcivescovo di Trani Ubaldo (1130-1144), ma non "approvato" dalla Santa Sede.

Intanto era stato eletto pontefice l'inglese Nicolò Breakspeare, abate del monastero benedettino di San Rufo in Provenza, che scelse il nome di Adriano IV e resse la Chiesa romana dal 1154 al 1159. **Fu proprio questo papa, l'unico inglese mai giunto al soglio pontificio, a nominare il suo connazionale Riccardo vescovo di Andria**, il primo ufficialmente riconosciuto dalla Sede Apostolica. Probabilmente – come suppone mons. G. Ruotolo (1898-1970) – Riccardo fu istruito e preparato al sacerdozio in un'abbazia benedettina, al tempo molto diffuse in Francia e Italia. Lo stesso Ruotolo e lo storico tedesco Kehr sostengono che questo "vescovo inglese" di Andria, l'unico chiamato Riccardo, partecipò nel 1179 al Concilio lateranense voluto da papa Alessandro III (1159-1181). Ferdinando Ughelli (1595 circa – 1670), nella sua *Italia sacra*, la prima storia completa delle diocesi italiane, trascrisse fedelmente un documento che si trovava nell'Archivio Vescovile di Andria (distrutto dai francesi nel 1799) in cui si evince che il vescovo Riccardo è ancora in vita nel 1196, in occasione del trasferimento delle reliquie dei Santi Erasmo e Ponziano nella Chiesa di San Bartolomeo. **L'informazione dell'Ughelli è importante** perché ci permette di sostenere che fu proprio questo vescovo Riccardo che, col vescovo di Potenza, fu incaricato da papa Celestino III (1191-1198) nel 1195 d'indagare sul perché il Priore di Montepeloso e il Vicario di Barletta, con alcuni loro complici, erano entrati armati nella Chiesa di San Tommaso a Barletta, di proprietà di una Badessa, per costringerla a cedere i suoi beni al Priore. A



conclusione dell'indagine la Badessa riottenne quello che le era stato tolto e i colpevoli scomunicati (di questo ne dà notizia il Kehr e il *Codice diplomatico barese*).

Ma Riccardo è anche il Vescovo di Andria destinatario di una lettera di risposta del papa Alessandro III (1159-1181) in merito ad alcuni casi giudiziari di cui egli si occupò (riportati dal Kehr). I casi riguardarono: l'ereditarietà di "chiese private" ai chierici; l'obbligo dei "parrocchiani" di pagare le decime; due gravi atti di violenza perpetrati da due "chierici" (un diacono che aveva ferito gravemente un altro diacono e un suddiacono che aveva assassinato un uomo); l'annullamento di matrimonio per infecondità di uno dei due coniugi.

Queste sono le poche notizie documentate sull'episcopato del vescovo Riccardo. Sappiamo che egli guidò la Diocesi di Andria per almeno quarant'anni, durante i quali **si dedicò al risanamento dei costumi del clero, afflitto dalla secolarizzazione, nicolaismo e simonia**. La sua azione pastorale mirò anche a "ricristianizzare" il popolo andriese con un'intesa predicazione evangelica.

A distanza di oltre due secoli, la fama di santità del vescovo Riccardo e la sua venerazione erano ancora così vive che, nel 1438, Francesco II del Balzo e il vescovo Dondei riuscirono, tramite il papa Eugenio IV (1431-1447), a far riconoscere il Vescovo Riccardo come il **Patrono della città di Andria**. Infine con papa Urbano VIII (1623-1644) San Riccardo fu ascritto al Martirologio Romano alla data 9 giugno.

Da queste informazioni storiche possiamo intuire la **grandezza di un uomo** che, come pochi nella storia di questa città, hanno contribuito al suo sviluppo ed elevazione non solo morale e spirituale, ma anche civile, sociale e culturale. Per questo San Riccardo è stato e continuerà a essere amato, ricordato e venerato per sempre dal popolo andriese.

La GROTTA INEDITA

Una **cavità sotterranea** ricca di **storia** a **Canosa**

Maddalena Pagliarino
Redazione "Insieme"

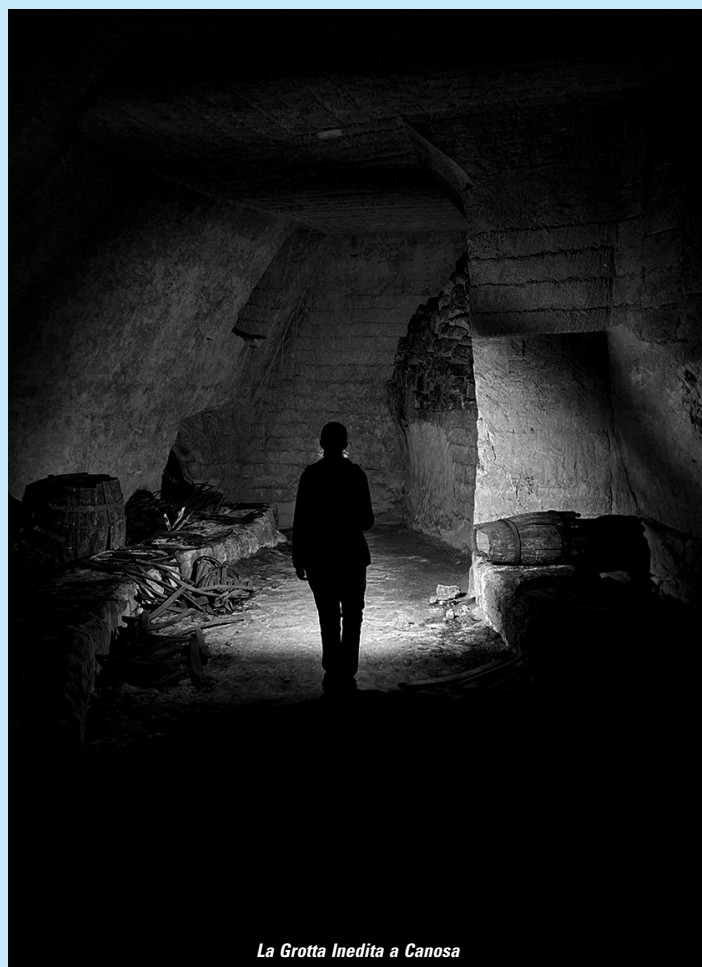
Nel cuore della città, al di sotto delle strade che quotidianamente percorriamo per le vie del centro, nell'oscurità del sottosuolo canosino, si cela un luogo in cui è possibile sfogliare pagine piene di storia e di storie. **Nei pressi di Via Bovio è presente una cavità sotterranea sconosciuta a molti, e per questo denominata Grotta Inedita.** Essa è una delle cavità in cui l'operazione dell'uomo è accertata almeno dal IV secolo a.C., di cui abbiamo testimonianza grazie al ritrovamento di un grande ipogeo dinastico, fra i più grandi presenti a Canosa, a circa di 18 metri di profondità nel banco di tufo. Anticamente si raggiungeva attraverso una galleria a forma di chiocciola, oggi visibile dal primo livello della struttura, e che portava progressivamente a raggiungere le tombe sottostanti nel cuore del masso.

Successivamente, questa cavità si ritrova ad avere una seconda vita in età romana. Probabilmente ignari della presenza di una tomba sottostante, **i romani realizzano due grandi cisterne d'acqua** che servivano come collettori per l'acquedotto romano di Erode Attico il quale, attraverso delle canalizzazioni, distribuiva acqua fino alla zona del battistero di San Giovanni.

Quando tutta la zona, che fu abbandonata per secoli, diventò il cuore della produttività agricola grazie alle ricche famiglie del XIX secolo, **queste antiche cavità furono utilizzate per stoccare il vino e l'olio.** Furono infatti costruiti anche dei frantoi, tant'è che il primo livello di questa cavità era originariamente un frantoio, e a partire dalla prima metà del Novecento viene convertito in cantina.

La grotta, dunque, è ancora intatta nelle sue fasi di vita per fare in modo che tutti possano leggere le varie stratificazioni della storia. Ma la linea temporale della Grotta Inedita continua anche negli anni più bui del nostro Paese. Una di queste gallerie infatti, che fu ricavata aprendo un varco all'interno della discesa a chiocciola, **durante la Seconda Guerra Mondiale diventò un rifugio antiaereo.** Questo è avvenuto perché nelle vicinanze si trova la Scuola Bovio, edificio dotato di sirene che davano l'allarme all'arrivo dei bombardieri. All'interno di una delle gallerie c'è un ritrovamento che rimanda alla paura e alla speranza di quel periodo storico. Si tratta di una scritta lasciata da un canosino, che dice: "Viva Gesù, viva Maria", riportata sicuramente perché i bombardamenti non hanno colpito quella zona, ma per un errore tecnico fu bombardata la zona del centro storico della città. Ci sono anche altre testimonianze scritte presenti all'interno della cavità, oggi in fase di studio. Si tratta di graffiti e scritture che, con molta probabilità, appartengono ad una comunità ebraica, i cui membri molto spesso lavoravano come pastori e vivevano in queste zone. Quindi, fondamentalmente, è una cavità in cui la vita dell'uomo è presente da sempre. È una cavità in cui visitandola è possibile scoprire le stratificazioni dell'uomo, la funzionalità d'uso di questa zona. È una **macchina del tempo** in cui è possibile oltrepassare secoli e secoli di storia pur rimanendo nella stesso luogo, scendendo nel cuore della terra.

Questo sotterraneo, fino ad ora tenuto nascosto ai nostri occhi, è finalmente visitabile grazie al lavoro e alla passione della Cooperativa OmniArte di Canosa. Questa Cooperativa nasce nel 2016 per la gestione, valorizzazione e fruizione dei beni culturali, e si occupa di visite guidate in tutta la città di Canosa e sul territorio regionale. Inoltre, a loro è affidata la gestione del Museo dei Vescovi e, all'interno della struttura del Museo, hanno realizzato oltre 280 eventi, oltre ad attività per i bambini attraverso i laboratori didattici. Durante i mesi estivi, promuoverà numerose iniziative che porteranno i visitatori alla scoperta delle meraviglie nascoste della città di Canosa attraverso passeggiate archeologiche nel Borgo Castello, trekking sulla Via Appia Traiana e, naturalmente, un tour pieno di fascino e mistero nella Grotta Inedita.



La Grotta Inedita a Canosa

Per vivere la bellezza della nostra cultura e della nostra terra è possibile contattare la Cooperativa OmniArte al numero 3772999862.



Lato nord del Castello

Il CASTELLO di MINERVINO

Alcune note di storia

Giuseppina Perrone
Docente di Lettere

Normanni cinsero le città di mura e torri. **A Minervino gli Altavilla costruirono l'antico castello sul castrum bizantino nell'XI secolo**, le mura, di cui sono visibili un tratto in Vico V Portella e l'unica porta, detta Porta di Sant'Antonio, sotto l'omonimo arco. Delle torri sono rimaste una sul versante nord-est dell'antico castello e una inglobata in un'abitazione privata in Vico IV Scesciola. Per la sua posizione strategica, adatta a vedere il nemico da lontano, **il castello è stato ambito da molti feudatari**, anche se, spesso, alcuni se ne disfecero subito per la povertà del feudo minervinese.

Per secoli fu utilizzato come fortezza e subì molti assedi. Da ricordare le battaglie del 1341 e del 1350 tra la famiglia Pipino e quella dei del Balzo e, nel 1462, l'assalto subito dal Castello e dalla Torre aragonese ad opera di Giannantonio Orsini, principe di Taranto, durante la guerra di successione angioino-aragonese.

Giovanni Pipino, pubblico notaio di Barletta, ebbe il compito da re Carlo II di scacciare i Saraceni da Lucera. L'operazione gli fruttò molti tesori con cui, tra gli altri feudi, acquistò quello di Minervino, dove trascorrevano lunghi periodi nel castello da lui fatto restaurare e modificare pur vivendo abitualmente a Napoli. Le porte della torre antica, una a pianoterra nel museo archeologico e l'altra al piano superiore nella stanza dell'ex ufficio del pretore, recavano gli stemmi dei Pipino imprudentemente cancellati. A Giovanni Pipino il feudo di Minervino fu tolto da Raimondo Berengario, conte di Andria, figlio di Re Carlo II e fratello di Beatrice d'Angiò. Il momento fu subito superato con la morte di Raimondo, avvenuta nel 1305.

Con il passare del tempo tanti furono i rimaneggiamenti voluti dai feudatari di Minervino, anche se per alcuni fu solo una residenza temporanea e non lasciarono tracce significative.

Come ogni castello aveva merli e caditoi. Sul lato nord-orientale si nota una torre con i merli livellati con materiale diverso da quello del resto della costruzione e una parete dalle piccole bugne. I Pignatelli, nel secolo

XVII, vi aggiunsero il cortile interno e il corpo anteriore. Onofrio Tango nella sua perizia effettuata nel passaggio dai Pignatelli ai Tuttavilla così lo descrive: «*Segue il Castello, e palazzo vecchio e nuovo che sta nell'alto sito della Città, e più eminente, avanti del quale è un largo*», ed elenca poi dettagliatamente tutti gli ambienti.

Personaggi illustri hanno abitato o sono stati ospiti nel castello di Minervino. Anzitutto Pirro del Balzo, figlio di Francesco II del Balzo, con sua moglie Maria Donata Orsini. Nel castello nel 1465 nacque Isabella futura regina di Napoli. Mario Del Tufo, marchese di Lavello e Barone di Minervino, dimorò spesso nel castello, dove nacquero i suoi figli, come risulta dai registri dei battesimi dal 1595 al 1611. In esso ospitò, in diversi periodi, il frate domenicano e filosofo **Tommaso Campanella** che mordeva gelosamente i frutti della vita e ricambiava tanta munificenza ospitalità impartendo lezioni di fisica e di filosofia al figlio di Mario del Tufo, Francesco, divenendone in pratica il precettore.

Come anzidetto, il del Tufo aveva un grande allevamento di cavalli purosangue nel feudo di Minervino, in cui conduceva **esperimenti di eugenetica**, che colpirono molto Campanella, tanto che nel 1596, mentre era nel convento domenicano di Santa Sabina, scrisse e dedicò al suo mecenate il *'Trattato dell'arte cavaglieresca'*, opera andata perduta così come molte altre che aveva scritto durante i periodi nelle dimore del marchese.

Durante il '500 nel castello soggiornò per qualche tempo il Cavalier Bayard, eroe francese noto come *'il cavaliere senza macchia e senza paura'*, protagonista della guerra tra spagnoli e francesi nei primi anni del secolo. Il Bayard, di guarnigione a Minervino, in uno degli assalti a

danno degli spagnoli, catturò il gentiluomo spagnolo **Alonso de Sotomayor**, che fece *«alloggiare in una delle più belle stanze del castello»*, mentre chiedeva un riscatto di mille scudi spagnoli d'oro. Il Sotomayor, d'accordo con una guardia, tentò la fuga, ma fu raggiunto e condotto prigioniero nella Torre. Pagato il riscatto, don Alonso fu libe-

rato e tornò tra gli spagnoli ad Andria, dove ebbe parole dure per il Bayard per non averlo trattato come si conveniva a persona del suo rango. Tale esternazione gli costò cara: fu la causa di un duello mortale in cui il Bayard risultò vincitore.

Antonio Pignatelli, futuro papa Innocenzo XII, nacque a Spinazzola dai marchesi D. Francesco e D. Porzia Carafa il 13 marzo 1615. Nel 1619 la madre comprò il vicino feudo di Minervino in Terra di Bari, che fece amministrare dal marito e dove la famiglia Pignatelli si trasferì poiché dotato di un castello più grande e meglio fortificato di quello di Spinazzola. Nel 1629 il futuro papa fu mandato a Roma a studiare presso i gesuiti senza l'obbligo di restarvi. Possiamo asserire che papa Pignatelli trascorse l'adolescenza nel castello minervinese, fatto ampliare dal padre.

Con i **Tuttavilla** il castello ingrandito divenne ducale e fu spesso abitato dalla stessa famiglia. Vincenzo III Tuttavilla sposato con Giulia Carafa, dimorava nel palazzo ducale, perché nel registro dei battesimi è annotata la nascita di Maria Artemisia Lucia il 14 ottobre 1773. I Tuttavilla mantennero il feudo minervinese, quasi ininterrottamente, dal 1675 fino alla soppressione della feudalità nel 1806 senza apportarvi alcuna miglione.

Attualmente la parte aggiunta dai Pignatelli è **sede del Comune**, mentre le sale del Castello ospitano il museo archeologico G. D'Aloja a piano terra, la Biblioteca Luigi Barbera e la Pinacoteca M. Roccotelli al primo piano

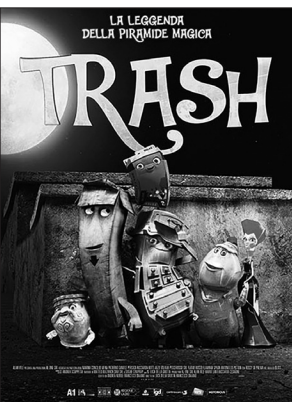
(Notizie tratte dal libro **Minervino Murge. Toponomastica storica** di Giuseppina Perrone, Ed. Rotas Barletta, 2018)

Comune di Minervino Murge
ovvero parte anteriore del castello



Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"



TRASH – La leggenda della piramide magica

Paese di produzione: Italia

Anno: 2019

Durata: 88 minuti

Genere: animazione

Regia: Luca Della Grotta, Francesco Dafano

Sceneggiatura: Andrea Nobile, Francesco Dafano

Casa di produzione: Notorious Pictures

Il film

Trash è l'opera prima di Luca Della Grotta e Francesco Dafano, che scelgono come location per

le loro creature animate posti reali. **Nel film di animazione Trash, i protagonisti della splendida storia sono i rifiuti che normalmente gettiamo via senza preoccuparci di dove andranno a finire.** È notte, nelle vie buie della città è ammassata tutta l'immondizia che l'uomo ha eliminato: contenitori, bottiglie, scatole, lattine. Elementi inutili e inanimati che per magia riprendono vita alla luce della luna. Mentre si segue lo svolgersi della narrazione, queste singolari rappresentazioni entrano lentamente nell'immaginario visivo dello spettatore: Slim, una scatola di cartone sfasciata; Bubbles, una bottiglia da bibita schiacciata e sgonfia; Spark, l'involucro vuoto di una batteria; Bliss, una graziosa bottiglia di Rum; Jet, un vaso di marmellata scontroso e colerico. **Tutti marciano verso una nuova possibilità di vita: il riciclo e il riutilizzo.**

Per riflettere dopo aver visto il film

Nell'avventura che i due registi ci presentano cogliamo un taglio decisamente educativo che non rinuncia al piacere e al divertimento. **Trash è una storia sul valore delle seconde possibilità che possono esserci per tutti, ma ci invita ad andarci a cercare, e in qualche modo a guadagnarcelo, meglio se aiutandoci l'un l'altro.** Un messaggio assai utile in questo momento di rassegnazione all'immobilità e a quel distanziamento sociale che fa presto a sfociare in mancanza di solidarietà. Gli oggetti scartati e dismessi ci guidano alla ricerca di una novità che dia nuovo valore all'esistenza. Sono troppi gli scarti che il nostro sistema usa e getta produce. Il film porta avanti la tesi che nessuno deve vivere solo e vuoto. Trash è un elogio al riconoscimento di se stessi a prescindere dal proprio aspetto e dalla propria posizione sociale, ci insegna a credere in noi stessi anche quando ci riteniamo un oggetto scartato e rotto. C'è sempre l'opportunità di una nuova vita, anche se lo sconforto non sempre ci consente di sperare.

Una possibile lettura

Lo slogan «la spazzatura di qualcuno è il tesoro di qualcun altro» è il messaggio di fondo di questa favola dal cuore ecologista. Tutto il racconto si snoda attraverso una duplice concezione del profitto: utile e superfluo. Le tematiche sono collegate all'ambiente, in modo particolare al riciclo dei rifiuti, realtà di vitale importanza nel mondo di oggi, conosciuta molto bene anche dai più piccoli. Ma in Trash cogliamo anche una visione esistenziale che pungola le coscienze: **non arrendersi mai, lottare sempre per ciò in cui crediamo.** Un messaggio che ci spinge alla ricerca della propria identità, anche quando ci sentiamo dimenticati. Tutti meritiamo una seconda possibilità, importante non arrendersi. Ma dobbiamo anche cercare e procurarci le opportunità. La solidarietà e l'aiuto reci-

proco sono la base per un recupero personale e sociale. **Un insegnamento molto importante in un periodo come quello che stiamo vivendo dove la richiesta del distanziamento può trasformarsi in chiusura verso il prossimo.** Graficamente accattivante, "Trash" incanta per la fluidità visiva e per le ambientazioni che mostrano una Roma che ammalia. I protagonisti sono divertenti e ben caratterizzati, da subito fanno sentire a casa lo spettatore, come se queste bizzarre figure facessero già parte del nostro immaginario. I registi realizzano un film ben calibrato, dove niente è lasciato al caso. Dal punto di vista pastorale l'animazione "Trash" risulta raccomandabile, poetica e adatta per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria e in successive occasioni di dibattito. La storia è a sfondo educativo e **mette al centro temi come ecologia, ricerca di se stessi, amicizia, solidarietà e perdono, nonché rispetto per il creato, in linea quasi con la Lettera enciclica "Laudato si" di Papa Francesco.**

PER RIFLETTERE:

- Che cosa è per te utile e che cosa è per te superfluo?
- Dare una seconda possibilità è un valore per te?
- Cerchi la tua identità anche quando ti senti dimenticato?

EUGENIO FINARDI – PAURA DI AMARE

La canzone non è nuova indubbiamente. Eppure l'attualità di quanto, musicalmente dichiara, diviene ogni giorno più sfidante.

Penso che, davanti a notizie cariche "di assurdo" e al limite della razionalità, capiti a tutti di essere travolti da interrogativi, dubbi, questioni sulla fragilità della natura umana. Stessi interrogativi che si ripresentano con altrettanta forza quando a sconvolgerci è la straordinaria potenzialità di bene che abita nel cuore di uomini e donne a noi contemporanei. Potrebbe sembrare strano: eppure in un caso o nell'altro ritroviamo una delle dimensioni fondamentali del nostro esistere: l'amore.

Chiaramente uguale è la parola, ma estremamente differenti sono aggettivi ed effetti che le si possono attribuire. Se in un caso a farla da padrone è un amore geloso, rigido, possessivo e spesso, originariamente, ferito, dall'altra risplende la luminosità di un amore puro, generoso, gratuito, riconciliato.

Non si tratta di creare divisioni, ma di guardare in faccia, senza paura le dimensioni di un amore che sempre e comunque ci vivono dentro, aprendoci o chiudendoci a nuove possibilità di costruire, attorno a noi, un Bene più grande.

L'amore fa la differenza. L'amore rende la nostra vita e i nostri sì differenti... dà valore e senso a ogni scelta... non teme la sconfitta, ma desidera la vita.

Non è un amore anonimo quello di cui parliamo ma un amore-risposta, che nasce da una chiamata e si rafforza nel suo essere "dono". È un amore che si genera nell'Amore.

PER RIFLETTERE:

- Secondo te quali sono le vette che ciascuno di noi è chiamato a scalare?
- Quale Amore ogni giorno ci dà un motivo in più per vivere?
- Esistono confini per l'Amore?



Il combattimento della **PREGHIERA**

Riportiamo stralci di tre delle consuete **catechesi del mercoledì** tenute da papa Francesco sulla preghiera; a completare, due brevi **testi letterari**, testimonianze della fede di un poeta credente e del bisogno di Dio di uno scrittore ateo.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

La preghiera nella "notte oscura"

[...] La preghiera cristiana, come tutta la vita cristiana, non è una "passeggiata". Nessuno dei grandi oranti che incontriamo nella Bibbia e nella storia della Chiesa ha avuto una preghiera "comoda". Sì, si può pregare come i pappagalli – bla, bla, bla, bla, bla – ma questa non è preghiera. **La preghiera certamente dona una grande pace, ma attraverso un combattimento interiore, a volte duro, che può accompagnare periodi anche lunghi della vita.** Pregare non è una cosa facile e per questo noi scappiamo dalla preghiera. [...]. Chi vuole pregare deve ricordarsi che la fede non è facile, e qualche volta procede in un'oscurità quasi totale, senza punti di riferimento. Ci sono momenti della vita di fede che sono oscuri e per questo qualche santo li chiama: "**La notte oscura**", perché non si sente nulla. Ma io continuo a pregare.

I Catechismo elenca una lunga serie di nemici della preghiera, quelli che rendono difficile pregare, che mettono delle difficoltà. (nn. 2726; 2728). Qualcuno dubita che essa possa raggiungere veramente l'Onnipotente: ma perché Dio sta in silenzio? Se Dio è Onnipotente, potrebbe dire due parole e finire la storia. Davanti all'inafferrabilità del divino, altri sospettano che

la preghiera sia una mera operazione psicologica; qualcosa che magari è utile, ma non vera né necessaria: e si potrebbe addirittura essere praticanti senza essere credenti. E così via, tante spiegazioni. **I nemici peggiori della preghiera sono però dentro di noi.** Il Catechismo li chiama così: «Scoraggiamento dinanzi alle nostre aridità, tristezza di non dare tutto al Signore, poiché abbiamo "molti beni", delusione per non essere esauditi secondo la nostra volontà, fermento del nostro orgoglio che si ostina sulla nostra indegnità di peccatori, allergia alla gratuità della preghiera» (n. 2728). Si tratta chiaramente di un elenco sommario, che potrebbe essere allungato.[...]

La preghiera fa dei miracoli, perché la preghiera va proprio al centro della tenerezza di Dio che ci ama come un padre. E quando non ci fa la grazia, ce ne farà un'altra che poi vedremo con il tempo. **Ma sempre occorre il combattimento nella preghiera per chiedere la grazia.** Sì, delle volte noi chiediamo una grazia di cui abbiamo bisogno, ma la chiediamo così, senza voglia, senza combattere, ma non si chiedono così le cose serie. La preghiera è un combattimento e il Signore sempre è con noi. (**Catechesi di mercoledì 12/5/2021**)

Anche protestare con Dio può essere preghiera

[...] Il primo problema che si presenta a chi prega è la **distrazione** (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2729). Tu incominci a pregare e poi la mente gira, gira per tutto il mondo; il tuo cuore è lì, la mente è lì ... la distrazione dalla preghiera. La preghiera convive spesso con la distrazione. [...] Nel patrimonio della nostra fede c'è una virtù che spesso viene dimenticata, ma che è tanto presente nel Vangelo. Si chiama "vigilanza". E Gesù lo dice tanto: "Vigilate. Pregate". Il *Catechismo* la cita esplicitamente nella sua istruzione sulla preghiera (cfr n. 2730). [...]

Un discorso diverso merita **il tempo dell'aridità**. Il *Catechismo* lo descrive in questo modo: «Il cuore è insensibile, senza gusto per i pensieri, i ricordi e i sentimenti anche spirituali. È il momento della fede pura, che rimane con Gesù nell'agonia e nella tomba» (n. 2731). L'aridità ci fa pensare al Venerdì Santo, alla notte e al Sabato Santo, tutta la giornata: Gesù non c'è, è nella tomba; Gesù è morto: siamo soli. E questo è il pensiero madre dell'aridità. Spesso non sappiamo quali siano le ragioni dell'aridità: può dipendere da noi stessi, ma anche da Dio, che permette certe situazioni della vita esteriore o interiore. O, alle volte, può essere un mal di testa o un mal di fegato che ti im-

pedisce di entrare nella preghiera. Spesso non sappiamo bene la ragione. I maestri spirituali descrivono l'esperienza della fede come un continuo alternarsi di tempi di consolazione e di desolazione; momenti in cui tutto è facile, mentre altri sono segnati da una grande pesantezza. [...]

Poi, una cosa diversa è **l'accidia**, un altro difetto, un altro vizio, che è una vera e propria tentazione contro la preghiera e, più in generale, contro la vita cristiana. L'accidia è «una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, a un venire meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore» (CCC, 2733). È uno dei sette "vizi capitali" perché, alimentato dalla presunzione, può condurre alla morte dell'anima.

Come fare dunque in questo succedersi di entusiasmi e avviiamenti? Si deve imparare a camminare sempre. **Il vero progresso della vita spirituale non consiste nel moltiplicare le estasi, ma nell'essere capaci di perseverare in tempi difficili: cammina, cammina, cammina.** E se sei stanco, fermati un po' e torna a camminare. Ma con perseveranza. [...] Tutti i santi sono passati per questa "valle oscura", e non scandalizziamoci se, leggendo i loro diari, ascoltiamo il resoconto di serate di preghiera svogliata, vissuta senza gusto. Bisogna imparare a

dire: "Anche se Tu, Dio mio, sembri far di tutto perché io smetta di credere in Te, io invece continuo a pregarti". I credenti non spengono mai la preghiera! Essa a volte può assomigliare a quella di Giobbe, il quale non accetta che Dio lo tratti ingiustamente, protesta e lo chiama in giudizio. Ma, tante volte, anche protestare davanti a Dio è un modo di pregare o, come diceva quella vecchietta, **"arrabbiarsi con Dio è un modo di preghiera, pure"**, perché tante volte il figlio si arrabbia con il papà: è un modo di rapporto con il papà; perché lo riconosce "padre", si arrabbia. E anche noi, che siamo molto meno santi e pazienti di Giobbe, sappiamo che alla fine, al termine di questo tempo di desolazione, in cui abbiamo elevato al Cielo grida mute e tanti "perché?", Dio ci risponderà.

Non dimenticare la preghiera del "perché?": è la preghiera che fanno i bambini quando incominciano a non capire le cose e gli psicologi la chiamano "l'età dei perché" [...] e quando noi ci arrabbiamo un po' con Dio e incominciamo a dire dei *perché*, stiamo attirando il cuore di nostro Padre verso la nostra miseria, verso la nostra difficoltà, verso la nostra vita. Ma sì, abbiate il coraggio di dire a Dio: "Ma perché ...?". Perché a volte, arrabbiarsi un po' fa bene, perché ci fa svegliare questo rapporto da figlio a Padre, da figlia a Padre, che noi dobbiamo avere con Dio. E anche le nostre espressioni più dure e più amare, Egli le raccoglierà con l'amore di un padre, e le considererà come un atto di fede, come una preghiera. **(Catechesi di mercoledì 19/5/2021)**

La preghiera non è una bacchetta magica

C'è una contestazione radicale alla preghiera, che deriva da una osservazione che tutti facciamo: noi preghiamo, domandiamo, eppure a volte le nostre preghiere sembrano rimanere inascoltate: ciò che abbiamo chiesto – per noi o per gli altri – non si è realizzato. [...] «Alcuni smettono perfino di pregare perché, pensano, la loro supplica non è esaudita» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2734). Ma se Dio è Padre, perché non ci ascolta? [...] Il *Catechismo* ci offre una buona sintesi sulla questione. Ci mette in guardia dal rischio di non vivere un'autentica esperienza di fede, ma di trasformare la relazione con Dio in qualcosa di magico. **La preghiera non è una bacchetta magica: è un dialogo con il Signore.** In effetti, quando preghiamo possiamo cadere nel rischio di non essere noi a servire Dio, ma di pretendere che sia Lui a servire noi (cfr n. 2735).

Ecco allora una preghiera che sempre reclama, che vuole indirizzare gli avvenimenti secondo il nostro disegno, che non ammette altri progetti se non i nostri desideri. Gesù invece ha avuto una grande sapienza mettendoci sulle labbra il "Padre nostro". È una preghiera di sole domande, come sappiamo, ma le prime che pronunciamo sono tutte dalla parte di Dio. Chiedono che si realizzi non il nostro progetto, ma la sua volontà nei confronti del mondo. Meglio lasciar fare a Lui: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà» (Mt 6,9-10). E l'apostolo Paolo ci ricorda che noi non sappiamo nemmeno cosa sia conveniente domandare (cfr Rm 8,26). **Noi domandiamo per le nostre necessità, i nostri bisogni, le cose che noi vogliamo, "ma questo è più conveniente o no?"**. Paolo ci dice: noi neppure sappiamo cosa è conveniente chiedere. [...] Nella preghiera è Dio che deve convertire noi, non siamo noi che dobbiamo convertire Dio. È l'umiltà. Io vado a pregare ma Tu, Signore, converti il mio cuore perché chieda quello che è conveniente, chieda quello che sarà meglio per la mia salute spirituale.

Tuttavia, rimane lo scandalo: quando gli uomini pregano con cuore sincero, quando domandano beni che corrispondono al Regno di Dio, quando una mamma prega per il figlio malato,

perché a volte sembra che Dio non ascolti? Per rispondere a questa domanda, bisogna meditare con calma i Vangeli. I racconti della vita di Gesù sono pieni di preghiere [...] Sono tutte preghiere impregnate di sofferenza. È un immenso coro che invoca: "Abbi pietà di noi!".

Vediamo che a volte la risposta di Gesù è immediata, invece in qualche altro caso essa è differita nel tempo: sembra che Dio non risponda. Pensiamo alla donna cananea che supplica Gesù per la figlia: questa donna deve insistere a lungo per essere esaudita (cfr Mt 15,21-28). [...] Oppure pensiamo al paralitico portato dai suoi quattro amici: inizialmente Gesù perdona i suoi peccati e solo in un secondo tempo lo guarisce nel corpo (cfr Mc 2,1-12). Dunque, in qualche occasione la soluzione del dramma non è immediata. Anche nella nostra vita, ognuno di noi ha questa esperienza. Abbiamo un po' di memoria: quante volte abbiamo chiesto una grazia, un miracolo, diciamolo così, e non è accaduto nulla. Poi, con il tempo, le cose si sono sistemate ma secondo il modo di Dio, il modo divino, non secondo quello che noi volevamo in quel momento. Il tempo di Dio non è il nostro tempo.

[...] Anche la preghiera che Gesù rivolge al Padre nel Getsemani sembra rimanere inascoltata: "Padre, se possibile, allontanami da me questo che mi aspetta". Sembra che il Padre non lo ha ascoltato. Il Figlio dovrà bere fino in fondo il calice della passione. **Ma il Sabato Santo non è il capitolo finale, perché il terzo giorno, cioè la domenica, c'è la risurrezione.** Il male è signore del penultimo giorno: ricordate bene questo. Il male mai è un signore dell'ultimo giorno, no: del penultimo, il momento dove è più buia la notte, proprio prima dell'aurora. [...] Dio è il Signore dell'ultimo giorno. Perché quello appartiene solo a Dio, ed è il giorno in cui si compiranno tutti gli aneliti umani di salvezza. Impariamo questa pazienza umile di aspettare la grazia del Signore, aspettare l'ultimo giorno. Tante volte, il penultimo giorno è molto brutto, perché le sofferenze umane sono brutte. Ma il Signore c'è e all'ultimo giorno Lui risolve tutto. **(Catechesi di mercoledì 26/5/2021)**

Nonostante il buio

Signore, nonostante il buio, posso vederti chiaramente. / La tua mano non mi ha ancora sfiorato. / Ma posso avvertire la tua carezza sui miei capelli. / Come profumo e perdono. / Signore, nonostante il buio, posso vederti chiaramente.

Sebastião de Gama (1924-1952), poeta portoghese, credente

Dio, cerca di esistere!

Ti supplico, mio Dio, cerca di esistere, almeno un poco, per me, apri i tuoi occhi, ti supplico! [...] Per questo, forzando la mia voce, io grido, io urlo: Padre mio, ti supplico e piango: esisti!

Aleksandr Zinov'ev (1922-2006), scrittore russo, non credente

(Testi tratti da G. Ravasi, *Il profumo dell'alba*, Piemme 2002, rispettivamente pp.146 e 140)



Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"Solo un folle può pensare che l'uomo, grazie alla scienza e alla tecnica, possa impadronirsi una volta per tutte della natura e plasmarla a suo piacimento.

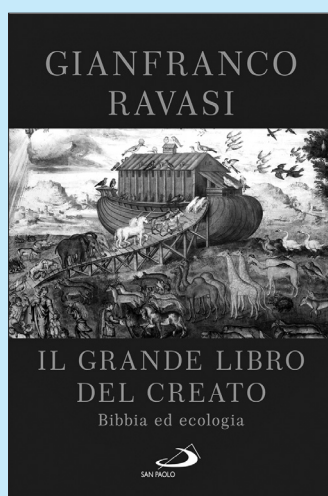
Eppure, di quella follia sono pieni i nostri anni"

(Telmo Pievani, *Finitudine*, R. Cortina 2020, p.137)

Chi pronuncia le parole forti nel frammento citato, non è qualcuno che disprezza la scienza e la tecnica, sottovalutando i benefici che comunque esse arrecano all'umanità; è nientemeno che un filosofo della scienza, T. Pievani (1970), che fa della riflessione sulla scienza oggetto principale della sua professione, e che ben ne conosce il valore ai fini del progresso umano. Il problema sta nell'uso che se ne fa da parte dell'uomo che non sempre è attento ai pericoli che si corrono quando scienza e tecnica tendono a deturpare il volto della natura, manipolandola e devastandola, senza regole e misura. Oggi, da più parti, per fortuna, si avverte pressantemente l'esigenza di praticare una cosiddetta "ecologia integrale" (è la prospettiva di fondo, ad esempio, dell'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*), un'ecologia, cioè, ispirata dalla consapevolezza che i destini umani sono strettamente intrecciati con i dinamismi propri della natura: rompere questi legami significa distruggere, insieme, la natura e l'umanità stessa. Di queste istanze si fa carico un recente libro di Gianfranco Ravasi, *Il grande libro del creato. Bibbia ed ecologia*, San Paolo 2021, pp.457, euro 22,00. Come si evince dal sottotitolo, l'Autore, celebre biblista e apprezzato uomo di cultura, prova a "leggere" il grande libro della natura seguendo quell'alfabeto speciale che sono le Sacre Scritture. Ecco come l'Autore stesso, nell'Introduzione, ci illustra la mappa di questa sua particolare lettura: "Il primo capitolo non può che aprirsi sull'orizzonte della creazione che squarcia il silenzio del nulla attraverso la parola creatrice [...]. Il secondo capitolo è rischiarato dalla creatura primordiale, la luce, un archetipo non solo naturale universale, ma anche teologico, espresso con l'asserto 'Dio è luce' [...]. Il terzo capitolo introduce l'altra realtà primigenia, l'acqua, il flusso naturale e simbolico intride tante pagine bibliche, divenendo segno di vita fisica ma anche spirituale, dissestando la gola e rigenerando lo spirito nel battesimo[...]. Nel quarto capitolo sveltano i monti, che assumono profili diversi nella struttura geografica e storica. Sono, infatti, spesso cime sacre e fin mistiche, letterarie, ma anche 'alture', segni di idolatrie [...]. Il quinto capitolo si affaccerà su un panorama ver-

deggiante, quello della vegetazione. La botanica biblica è fenomenica e simbolica al tempo stesso e si apre col misterioso e affascinante giardino dell'Eden [...]. Il sesto capitolo sarà, invece, popolato dagli animali col loro legame con gli umani e con l'attenzione a un indubbio animalismo biblico [...]. Il settimo capitolo imbandisce una mensa col cibo che, in senso non materialistico ma simbolico, definisce l'umanità con le sue varie esperienze personali e comunitarie [...]. Il capitolo ottavo raccoglie un laudario in onore del Creatore, articolato su due registri. Il primo è quello 'ispirato', affidato al canto dei Salmisti, secondo il genere letterario degli 'inni al creatore' [sono scelti i salmi 8; 19; 29; 65; 104; 148]. Il secondo registro è, invece, eterogeneo e variegato. Sono state convocate tante voci provenienti da diverse religioni; ad esse vengono associate alcune preghiere sorte nei secoli cristiani da varie Chiese e confessioni; infine, l'antologia è chiusa dalle testimonianze oranti di poeti e scienziati" (pp.9-13). Il testo biblico, ci tiene a precisare l'Autore, viene assunto "non in chiave fondamentalistica, ma con una corretta ermeneutica, ossia con un'interpretazione adeguata che non sia schiava della 'lettera che uccide', ma si basi sullo 'Spirito che dà vita' (2Cor 3,6), senza per questo cadere in un vago spiritualismo o in un generico moralismo" (p.8). Non poteva mancare il riferimento alla pandemia attuale che, insieme al suo carico di dolore e morte,

ci ha insegnato, però, tante cose di cui far tesoro: "Ci ha, infatti, svelato la grandezza della scienza ma anche i suoi limiti; ha riscritto la scala dei valori che non ha al suo vertice il denaro o il potere; lo stare in casa, insieme, padri e figli, giovani e anziani, ha riproposto fatiche e gioie delle relazioni non solo virtuali; ha semplificato il superfluo e ci ha insegnato l'essenzialità; ci ha costretti a fissare negli occhi dei nostri cari la stessa nostra morte; ci ha resi fratelli e sorelle dei tanti Giobbe, dandoci il diritto persino di protestare con Dio, di alzare le nostre domande e lamenti a lui"; ci ha rivelato il valore supremo dell'amore nei tanti, medici, infermieri, volontari, operatori vari, pronti a rischiare la vita per gli altri (p.18). Un libro per imparare a leggere meglio il "grande libro del creato".



CARITAS
Diocesi di Andria

Progetto selezionato IMPATTO+ bancaetica etica sgr

(R)ESTATE INSIEME

Si aspettiamo

È per noi ragazzi dai 9 ai 13 anni, dalla IV elementare alla III media.

Et diventiamo insieme in questa fantastica estate

Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17 con attività di studio, gioco, laboratori e una sana Alimentazione*.

È un'occasione da non perdere

5 turni, di 16 ragazzi per 10 giorni ciascuno, a partire dal 21 giugno con la presenza di tutor e animatori.

Manchi solo tu!

Per le adesioni puoi venire **solo** il **martedì o il giovedì dalle 17 alle 19** presso la sede della Caritas diocesana in via De Nicola, 15.

Se hai bisogno di informazioni siamo a tua disposizione la mattina, dal **lunedì al sabato dalle 10 alle 12**, sempre presso la sede della Caritas diocesana.

Oppure puoi richiedere informazioni telefonicamente chiamando il numero **0883.884824** o scrivendo una mail all'indirizzo **andriacaritas@libero.it**

*È richiesto un contributo per la partecipazione in base al proprio ISEE

Progetto di contrasto all'emergenza Covid-19

CARITAS
Diocesi di Andria

2021

Ritorniamo a scuola

"L'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia" (papa Francesco)

È possibile contribuire al Fondo con una donazione tramite bonifico intestato a Caritas diocesana di Andria presso Banca Popolare Etica IT538050180400000011106853 oppure portando direttamente la propria offerta alla sede della Caritas, in via De Nicola, 15.

40 borse di studio di € 150 per la fornitura di libri di testo per gli studenti della Diocesi di Andria che si iscriveranno al primo superiore nell'a.s. 2021/22

Bando, domanda e info le trovi su **www.caritasandria.it**

SCADENZA delle domande: 23/07/2021

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

GIUGNO

- 03 › Corpus Domini - Minervino Murge
- 03 › Incontro con i Referenti Parrocchiali del Sovvenire
- 03 › Incontro con i Referenti Parrocchiali per la Catechesi
- 05 › Corpus Domini - Canosa
- 06 › Corpus Domini
- 07 › Incontro con i Responsabili dei Gruppi giovanili
- 09 › Solennità di San Riccardo
- 11 › Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
- 14 › Incontro del Vescovo
con i ministri straordinari dell'Eucarestia
- 15 › Incontro del Vescovo con lettori e accoliti istituiti
- 18 › Giornata Diocesana di Santificazione Sacerdotale
- 18 › Mandato degli animatori del GRESt
- 21 › Festa onomastica di S.E.Mons. Luigi Mansi
- 25 › Assemblea Presbiterale
- 27 › Celebrazione Eucaristica
tradotta nella lingua dei segni (Ufficio Catechistico)
- 28 › Ordinazione presbiterale
dei diaconi Domenico Coratella e Luigi Gravinese
- 29 › 46 Anniversario di Ordinazione Sacerdotale
di S.E.Mons. Luigi Mansi

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**

intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2020 / 2021"**.

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2021 - Anno Pastorale 22 n. 9

Direttore Responsabile:

Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore:

Sac. Gianni Massaro

Amministrazione:

Sac. Geremia Aciri

Segreteria:

Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione:

Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella,
Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano,
Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo,
Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa:

Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 7 Giugno 2021



UN DIO AMICO

"Il significato più profondo dell'Eucarestia è che essa costituisce il segno concreto, visibile, raggiungibile, percepibile da tutti, che Dio ci è vicino, non è un Dio lontano, distante, burbero, cattivo, sempre pronto a farcela pagare, ma un Dio amico; un Dio che, per vie sempre misteriose ci ama, ci guida e ci guiderà sempre; un Dio che si è legato nel patto di sangue con noi è un Dio che non ci abbandonerà mai. L'Eucarestia è il segno concreto di questa fedeltà di Dio".

(Mons. Luigi Mansi, Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo - 6 giugno 2021).

